

# ASCOLTA

Pro Regibus et Sacerdotibus et Filiis praecepta Magistri et admonitionem Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

## RISORGEREMO!

Questo numero del nostro «Ascolta», fedele all'appuntamento, esce in occasione della Pasqua. E' il numero primaverile, destinato a portare a tutti i nostri ex alunni una boccata di aria balsamica della valle metelliana, a far sentire quasi il fremito della vita che si rinnova intorno all'annosa Madre, sempre memore del più anziano dei figli come dell'ultimo, perchè tutti indistintamente essa racchiude nel cuore.

Ed è da lei, dalla Mamma-Badia, che parte questa volta il grido fatidico: **risorgeremo!**

Grido al quale forse i suoi figliuoli sono pronti a rispondere come Marta a Gesù, quando questi le annunciava la risurrezione del fratello Lazzaro — Tuo fratello risorgerà —, — Lo so, Signore, mio fratello risorgerà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno —. Risorgeremo anche noi, nella risurrezione, nell'ultimo giorno. Lo sappiamo anche noi questo, è un articolo del nostro Credo e lo ammettiamo; siamo cristiani, no?

E allora perchè la vecchia Badia ci ripete con insistenza questa volta: **risorgeremo?** E' un'associazione di idee alla quale quasi la obbliga la ricorrenza della Risurrezione di Cristo? o che non sia per caso l'effetto di una specie di blocco mentale, facile a verificarsi ad una certa età? e sì che di anni ne ha questa mamma, che sta per contarne mille.. e qualche idea fissa chi non sarebbe disposto a perdonargliela?

Eppure no! Questa mamma dalla lunga esperienza non vuole ripetere ciò di cui ci sa convinti; ella sa che non è affatto scossa nei figli la fede in questa prospettiva futura, in quel fenomeno di onnipotenza divina che, come un giorno investì il corpo di Cristo adagiato nel

sepolcro, investirà, a suo tempo, la nostra misera argilla e la rivestirà di luce. No, tutto questo per noi cristiani è scontato; ed ella lo sa.

Ma non per tutti è ugualmente scontata un'altra speranza, un'altra certezza che potrebbe anch'essa considerarsi una specie di risurrezione.



*E' risorto Cristo, nostra speranza*

Chi di noi non ha l'impressione, se si guarda attorno, di essere precipitato in un fondo valle, da cui non si sa se e come potrà uscire?

Insicurezza politica, nonostante i voti di fiducia e i complotti sventati; insicurezza economica, nonostante il decreto-ne e la riforma tributaria; insicurezza sociale, e chi saprebbe dire fino a quando

sarà padrone di ciò che oggi uno possiede? insicurezza morale, dinanzi alla valanga di marciume e di malcostume che avanza inesorabilmente e minaccia di sommergerci tutti. Ancora, un settarismo e un anticlericalismo, che risorgono più velenosi di prima, e non hanno il coraggio di aggredire frontalmente la Chiesa, e sotto l'etichetta del progresso fanno passare il divorzio, si adoperano per far saltare il Concordato, sguinzagliano 1500 fra carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza per perquisire contemporaneamente 250 asili e collegi nei giorni in cui all'Aquila non si riusciva a impedire incendi e saccheggi...

Ce n'è più che a sufficienza, pare, per farsi prendere dalla sfiducia, per rassegnarsi al peggio e perdere ogni speranza.

Ebbene, a tutta la gente stanca e sfiduciata, a tutti i suoi figli tristi e forse senza speranza, Mamma-Badia lancia il suo messaggio di gioia e di speranza: **risorgeremo!** Ci assicura ella che usciremo da questa morta gora, che rivedremo la luce, riprenderemo fiato, riprenderemo il cammino, cominceremo a ricostruire sui rottami delle false ideologie, dei vili settarismi, dei vergognosi compromessi e delle clamorose disonestà.

Questa speranza dopo tutto ce la dà il buon senso, a cui non vogliamo pensare che la società abbia rinunciato per sempre; ce la dà il bisogno di bontà e di onestà, che è insito, come un'esigenza, nel fondo del cuore umano e che nessuna malvagità potrà sradicare del tutto; ce la dà l'esperienza che vede l'uomo avanzare per un cammino impervio tra gli abissi e le vette; ce la dà soprattutto Cristo Risorto, che è la nostra speranza. Sì, **risorgeremo!**

IL P. ABATE

[www.cavastorie.eu](http://www.cavastorie.eu)



# Fremiti di vita nuova nel centenario del B. MARINO

(1170 - 1970)

Discorso del Rev.mo P. Abate in apertura delle feste centenarie

Fratelli diletteggianti,

Non abbiamo forse tutti la sensazione inconscia che è un momento solenne quello che stiamo vivendo? Non avvertiamo tutti che è un'ora storica quella che scocca nella storia millenaria di questa nostra Badia? Non è forse vero che sentiamo quasi il bisogno di anticipare il silenzio sacro di questa solenne liturgia per metterci tutti in ascolto? E' infatti una voce potente quella che, superando l'arco di tempo di ben ottocento anni, a noi giunge. E' un fremito di vita novella che investe le fibre più intime del nostro spirito e le potenzia e le esalta. E' un'ondata travolgente di sentimento che si comunica da cuore a cuore, come fiamma da fiamma. E' un messaggio antico e sempre nuovo che parte da una tomba e ricco, come tutte le cose vere, attraente, come tutte le cose belle, s'impone alle nostre intelligenze perchè ne approfondiscano tutta la verità, ne gustino tutta la bellezza, e dopo averlo fatto bandiera di un'esperienza vissuta, fiaccola che ha illuminato un breve tratto di esistenza umana, con cuore trepido, ma con mano sicura noi, impegnati nella corsa della vita, consegneremo alla generazione a venire: quasi cursores vitae lampada tradunt.

E' dunque col cuore che trema di commozione che questo umile 163° successore di Alferio, circondato dalla sua comunità cavense, dal Clero diocesano, da una scelta porzione del laicato, che della nostra Badia forma parte integrante, si piega su questa tomba. Che dico? tomba? no. Si piega e abbraccia e interroga l'urna, che è per noi non la custodia preziosa dei resti mortali, ma quasi il simbolo dello spirito di questo mio grande Predecessore, che è sempre vivo e presente. Sì, sempre vivo e presente il Beato Marino, come vivo e presente S. Alferio, vivi e presenti tutti i Santi che con le loro fatiche, con le loro preghiere, con l'olocausto della loro vita, hanno fondato questa Casa, hanno reso grande questa Casa, di questa Casa formano, per così dire, le strut-

ture portanti, di questa Casa nella quale abita Dio. Non dirò, no, come quel personaggio classico: «Qui, non so quale, ma è certo che un Dio vi abita». Qui abita Dio, il Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, che, dopo aver inebriato con la sua luce inaccessibile le pupille mortali di Alferio, è rimasta qui sorgente inesauribile di vita cristiana e monastica.

Fratelli, dinanzi al Beato Marino mi inginocchio per ricevere, mentre inauguro le feste centenarie del suo glorioso transito, il messaggio che Egli mi consegna.

Ottocento anni, tanti infatti ne sono passati da quel 15 dicembre 1170, quan-

do il Beato Marino chiudeva la sua giornata terrena.

L'azione inesorabile del tempo ha potuto distruggere quasi completamente l'opera materiale che il nostro Beato ispirò e volle. Oggi infatti non possiamo più ammirare i marmi preziosi, i mosaici policromi, le splendide pitture di cui adornò la Basilica del tempo e di cui resta, unica superba eloquente testimonianza, questo elegantissimo ambone cosmatesco, su cui si leggono le parole augurali: Abbas cui Christus donet vitam sine fine. E le altre: Hoc opus est factum, te praecipiente Marine.

Alla storia, attraverso i numerosi do-

(continua a pag. 5)

★  
Altare  
della Madonna  
sotto il quale  
riposano  
le reliquie  
del B. Marino  
★





# Arte e Poesia nella Cava del '600

## Due sonetti dedicati alla Badia

La multiforme vita cavese, lungi dal decadere dall'epoca di Masuccio Salernitano (il novelliere aragonese Tommaso de' Guardati) in poi, culmina soprattutto nel secolo XVI. Il periodo della decadenza si può mettere a carico solo del Seicento quando, secondo noi, il processo di trasformazione dei costumi, iniziatosi al tempo del novelliere salernitano, diventa imponente e attacca la generalità dei cittadini. I setifici sono allora pressochè scomparsi, le officine tessili (le artiglierie da tessere di Masuccio) languiscono, nè le opere murarie s'impongono come nel secolo precedente. Le ricchezze accumulate danno le vertigini, per cui si accentua in misura più lata la tendenza all'annobilitamento, che, nel secolo del Marino e del fasto spagnolo, è un prodotto spontaneo e quasi naturale. Su Cava, oltre le ricchezze dei commerci e delle arti, erano pivuti anche molti privilegi che rendevano, come è ovvio, più facile e più comoda la vita, ond'è che nel Seicento appunto, affollandosi qui le famiglie benestanti che vivevano gentilmente, la società cavese acquista quella fisionomia che ha conservato fino a mezzo secolo fa. Si costituisce quella società comunale che sdegna i contatti col popolo e vive di proprietà terriera, di professioni liberali, di stemmi, qualche volta di prepotenza, di boria sempre.

Senonchè a questa trasformazione seicentesca, che sotto un certo aspetto può dirsi decadenza, si accompagna il fiorire della gentilezza e anche della cultura. Il Rinascimento, che aveva sorpreso i figli della Badia Benedettina tra le arti tessile e muraria, intenti a cavare quattrini, non lascia in mezzo a loro che dei germi soltanto, che fruttificheranno più tardi.

Quei germi cadono forse silenziosamente nei solchi tracciati dai telai e dagli scalpelli, ma sotto sotto si dilatano finchè un bel giorno vengono fuori coronati di foglie e di fiori. Difficile è, perciò, nella deplorata mancanza di documenti, cogliere all'inizio il prodursi delle manifestazioni intellettuali, che furono una conseguenza delle premesse poste dalla tenace fedeltà degli avi verso le case regnanti e dal perseverante lavoro così variamente applicato.

Il trovare, però, anche all'infuori delle arti tessile e muraria, nomi di cavesi illustri che, come Nicolantonio Gagliardi e Giov. Andrea De Curtis, ricoprono nel regno cariche che sono tra le principali — furono entrambi presidenti della R. Camera della Sommaria — ci persuade facilmente che la cultura tra noi fosse viva sin dal Rinascimento, che dovè lentamente permeare tutta la parte eletta della società cavese. A questa migliore società cavese appartengono appunto due poeti che il Croce, tra la colluvie di versificanti secentisti, ha ritenuto degni di essere rappresentati nella sua «Antologia dei Lirici

Marinisti». Si chiamano essi Giovanni Canale e Tommaso Gaudiosi, dottore l'uno, notaio l'altro.

Entrambi legati da viva amicizia, ci appaiono tra le figure più notevoli non solo nella Cava del Seicento, ma anche — osiamo affermare — nella capitale del Regno.

Giovanni Canale, nato in Cava, in contrada Pianesi, ove ancora rattrovasi il palazzo gentilizio dei Canale, ci presenta, in un suo volume di versi, pubblicato in Napoli, due sonetti e un'ode dedicati alla nostra Badia Benedettina. Ecco i due sonetti:

*Ecco la valle, e la scoscesa balza,  
Ecco del fiumicel l'onda sonora,  
Che mormorando in precipizi sbalza,  
E le sue sponde inargentando infiora.*

*Dentro quel Sasso là che curvo s'alza,  
Co' suoi consorti Alferio ivi dimora,  
Alma divota, il passo affretta e incalza,  
E lo Speco, e i Santi inchina e adora.*

*Godi il canto dolcissimo e divino,  
Che fan dei boschi i musici volanti  
D'intorno all'antro e sopra il giogo alpino.*

*Mira dall'armonia di sì bei canti  
Ch'ogn'angelo del ciel, fatto augellino,  
Cantar dei Divi l'alte glorie e i vanti.*

\*\*\*

*Dure balze, aspri colli e selve antiche,  
Pendenti rupi e monti alpestri ed erti,  
Folti boschi romiti, ermi deserti,  
Grotte, del chiaro sol fosche nemiche:*

*Bramo cangiar con voi le piagge apriche,  
Le superbe cittadi e i campi aperti,  
E menar di mia vita i giorni incerti,  
Tra queste piante di silenzio amiche.*

*Che 'l vostro sacro e solitario orrore  
(Lungi dal mondo, anzi da me diviso)  
Daria riposo al mio turbato core;*

*E presso al dolce rivo all'erba assiso  
Che fa a' cantanti augei specchio e tenore,  
Godrei tra questi boschi un paradiso.*

Un accenno agli stessi luoghi, per tacere di altri, è anche nell'ode indirizzata a un suo amico. Il secondo sonetto fu accolto dal Croce nell'«Antologia» dei lirici marinisti.

L'ode, dedicata all'amico D. Urbano Carara, da Sulmona, priore cassinese, celebra l'Accademia degli Occulti (contemporaneamente sorse in Cava l'Accademia dei Ravveduti, sulla quale abbiamo un esplicito documento), istituita da D. Giuseppe Lomellino, del monastero cavense, più tardi vescovo di Bisceglie.

Poichè gli Accademici Occulti avevano scelto come impresa l'aurora col motto *Pul-*

*chriora latent*, il poeta si rifà appunto alla descrizione dell'aurora che sperde il *tenebroso velo* della notte:

*Sul verdeggianti stelo*

*L'augel garrisce, ogni color si scopre,*

*Sen fugge il sonno e torna il mondo all'opre.*

Come dalla notte balza l'aurora, così dagli antri cavi delle sagre grotte della SS. Trinità — unica luce in triplicato ardore — spunta un'aurora che illumina i monti circostanti, l'aurora degli Occulti.

*D'Accademico stuol alba novella*

*L'aria Cavense fa serena e bella.*

L'ode prosegue per contrasti tra le due aurore, quella reale e quella simbolica, ed ha qua e là immagini di qualche rilievo.

Purtroppo prevalgono antitesi ed esagerazioni, di quelle così care ai poeti d'ogni secolo, carissime in special modo ai secentisti, che, pedissequamente, seguivano la famosa impresa del Cavalier Marino.

Il sommo dell'arte era nell'artificio. E' tutto detto.

Emilio Risi

## Nella Badia di Cava dei Tirreni

Riposa un poco, stanco  
mio spirito, fuori  
d'ogni terrestre rumore.  
Qui dove il silenzio dà pace,  
preghiere e perdoni, qui dove  
l'uomo è di Dio:  
spirito in gioia d'olocausto,  
già lampada fatto  
su cui vento non soffia,  
nè altro fuoco  
— oltre quello del sole —  
consuma ed annienta.  
L'implacata bufera è lontana  
— oh, quanto lontana! —  
dagli eterni orizzonti.  
Piegata è la fronte cui cinse  
l'effimero orgoglio, e già spenti  
si sono i tristi pensieri.  
Qui dove è soltanto preghiera  
e perdono, riposa  
stanco spirito mio.

Umberto Galeota

(Da Poesie, Napoli 1966)



# VOCAZIONE CONTRASTATA

## PROFILO SPIRITUALE DI FRANCO VASSALLI

EX ALUNNO DEGLI ANNI 1922-24

INEDITO

del P. D. FAUSTO MEZZA

Conobbi Franco Vassalli dopo poche settimane che egli era entrato in Collegio. Venne da me per consiglio del suo P. Rettore, al quale aveva mostrato il desiderio di avere una direzione spirituale. Aveva già i suoi quindici anni e doveva ancora fare la sua 1.<sup>a</sup> Comunione. Per un complesso di circostanze la sua formazione religiosa presentava evidenti lacune, ma al primo entrare in un ambiente saturo di principi di fede il suo cuore aveva vibrato di un immenso desiderio di avanzarsi nelle vie del Signore. Si sarebbe detto che al primo contatto col soprannaturale quest'anima singolare non solo si schiudesse ma si spalancasse addirittura alla grazia.

Cominciava appena a delibare le cose di Dio, e già mostrava di assaporarle con una avidità che si trova appena nelle anime dedite per un lungo tirocinio alla vita interiore. Non si contentò di prepararsi bene alla 1.<sup>a</sup> Comunione; volle rinnovare ogni giorno le intimità eucaristiche ed intraprese subito la pratica della Comunione quotidiana, continuandola con fedeltà inalterabile.

Le ordinarie preghiere dell'istituto non gli bastavano; volle stringere con Dio dei rapporti più intimi, imparando a praticare la meditazione da solo; e vi attendeva con puntualità in tutti i ritagli di tempo libero. E seppe con la buona volontà non venir mai meno a questa orazione particolare, in cui trovava, come tutte le anime serie, un pascolo incomparabile.

Bisogna affrettarsi ad aggiungere che fu vera pietà la sua e non bigotteria, sia per il tratto ilare e disinvolto, che mi parve la nota fondamentale del suo carattere, sia perché non trascurò mai i doveri del proprio stato. Anzi su questo punto specialmente era di tale esattezza da sembrare addirittura un novizio. Veniva talora da me di corsa per chiarirsi di qualche dubbio circa l'adempimento dei suoi doveri, con quella delicatezza di coscienza che sembra il profumo caratteristico delle anime adolescenti che si sono orientate decisamente verso Dio.

Una sera mi disse che aveva gran desiderio di leggere il Vangelo; glielo diedi. Poche sere dopo tornò entusiasta di quella lettura. La sua anima ne riportava risonanze larghe e profonde. Non me ne sorpresi. Nessuna voce come quella di Gesù sa evocare fremiti di vita e di amore nei cuori giovanili.

La *Storia di un'Anima* fu un'altra lettura che lasciò tracce nella sua formazione interiore. Il suo spirito fine e sensibile aveva le più squisite disposizioni all'amore ed

alla sofferenza; quanto bastava perché egli trovasse nella piccola Teresa di Lisieux quell'affinità spirituale che ci attira istintivamente a questo o quel santo.

Quando lo seppi colpito dall'implacabile morbo, che qualcuno ha chiamato «la malattia dei santi» e che certo può dirsi la più spiritualizzante tra le infermità del corpo, mi sembrò che questa affinità ne risultasse accentuata e che con maggior fiducia ci si rivolgesse alla cara Santina di cui era divenuto fratello di sofferenza.

Questa vita di orazione alimentava i più bei fiori di virtù, tra cui merita particolare menzione la carità. Notai che aveva del prossimo una stima inalterabile; mai un apprezzamento meno che riverente a riguardo dei Supe-



FRANCO VASSALLI

Nato a Morigerati (Salerno) il 1° marzo 1908  
Morto a Napoli il 19 settembre 1925

riori, o un accenno meno che gentile parlando dei compagni. Riceveva con pace i richiami o i piccoli rabbuffi che non mancavano nella vita di istituto, specialmente per chi, come il nostro Franco, aiutava gli istutori nel loro difficile compito.

Dopo la confessione usava trattenersi qualche minuto per darmi conto più largo della sua vita spirituale, ma con una semplicità ed espansione di anima non comune. Spesso mi parlava dell'attrazione, che esercitavano sopra di lui le funzioni liturgiche. Assistere ad una Messa pontificale o ad altra solenne ufficiatura era per lui un vero godimento. Ricordo che qualche volta, in occasione di Natale mi sembra, dovette recarsi a passare le vacanze da un ottimo signore di Cava, il dott. Fortunatino Pisapia, amico del padre, che di ciò aveva espressamente trattato per lettera. Egli, che pure si mostrava tanto grato per le gentilezze che riceveva in quella famiglia, vi andava soltanto per obbedire al padre: ma era per lui

un sacrificio sensibilissimo restar privo delle belle ufficiature liturgiche che hanno luogo in quei giorni alla Badia.

Posso assicurare che mai gli dissi parola che accennasse ad orientarlo verso lo stato religioso. Speravo averlo tra noi per degli anni, e volevo dar tempo al tempo, come suol dirsi, per non fare il passo più lungo di Dio. Ma comprendevo nello stesso tempo che l'azione della grazia in quell'anima lavorava per aprirsi un varco verso una vocazione religiosa. Non mi sorpresi perciò quando una sera egli mi confidò, con quella serena semplicità che è il più sicuro indizio di un ideale seriamente vagheggiato, l'ispirazione che da qualche tempo sentiva in cuore di abbracciare la vita monastica nella nostra Badia. Non mi mostrai entusiasta e non lo incoraggiai troppo. Fino allora il suo spirito s'era ottimamente inquadrato nella vita di collegio e ne ricavava un evidente profitto. Che ragione ci sarebbe stata di correre? Meglio fortificarsi nella vita spirituale; tempo e preghiera avrebbero fatto il resto. Ed egli in verità non si mostrò precipitoso, ma da allora cominciò a trattare delle cose dell'anima alla luce di questo nuovo ideale sorto sull'orizzonte del suo spirito. E mi parlava della sua vocazione con la calma propria di una convinzione profonda. Era evidente che la vocazione gli riscaldava il cuore, non la fantasia. Del resto egli pregava molto. Mi chiese il permesso di trattenersi qualche volta, quando i superiori del collegio glielo avessero consentito, nella cappella del Seminario per adorarvi Gesù in Sacramento; e so che da quelle visite, lunghe o brevi che fossero, egli riportava molto lume nello spirito.

Ben presto però s'impose la necessità di far qualche passo allo scopo di preparare, come si dice, il terreno per l'attuazione del suo santo ideale. I suoi genitori avevano naturalmente ben altri disegni sopra di lui ed erano fino allora ignari della sua vocazione. All'animo limpido ed espansivo di Franco sapeva male dover contenere i propri sentimenti su cosa di tanto rilievo scrivendo ai genitori. Fu deciso perciò che egli avrebbe esposto loro candidamente la divina chiamata; ma mi affrettai a prevenirlo che doveva attendersi una risposta del tutto contraria ai suoi desideri. E così fu. Ricordo ancora il suo accoramento la sera che mi portò la lettera dei genitori. Non aveva però perduto la sua calma; era afflitto ma non avvilito; e non ci volle molto per confortare quell'anima che ormai viveva di fede. Ed



egli si dispose ad attendere pazientemente l'ora di Dio. Non tempestò di reiterate insistenze i buoni genitori, che, a tanta distanza e senza aver seguita la sua rinascita spirituale, non erano evidentemente in grado di misurare tutta la serietà dei suoi propositi. Ma so che in tutte le lettere egli continuò ad insinuare qualche accenno alla propria vocazione ed ai motivi soprannaturali che la determinavano. Voleva, per così dire, mantener sempre desto il fuoco, perchè il suo silenzio non venisse interpretato come una rinunzia.

E l'ora di Dio si avvicinava; ma era ben più solenne ed augusta di quella che egli aveva vagheggiata. Quando seppi la prima volta della febbretta inquietante che lo assaliva tutte le sere ebbi il presentimento che Dio volesse trasformare quella dolce vocazione, che aspirava alla pace mistica e feconda di un chiostro benedettino, in una dolorosa immolazione, completa e definitiva. E mi sembrò che la vittima fosse inconsciamente preparata. Quanta gaiezza era diffusa costantemente sul suo volto, anche nelle ore che la febbre insidiosa lo bruciava. Non lo vidi mai triste o preoccupato del suo male, mentre la preoccupazione egli, intelligente, avrebbe pur dovuto leggere nei nostri occhi. Una sola volta lo trovai un po' depresso, e fu il primo giorno di scuola, «perchè» mi diceva «l'inizio dell'anno scolastico è stato per me così pieno di fascino per tante nuove impressioni che arreca e tanti nuovi sentimenti che suscita in cuore».

Del resto la sua calma ilare e gioconda aveva anche nell'infermità la stessa inesauribile sorgente: Gesù. Lo riceveva tutte le mattine; ed era una festa quando gli veniva in camera il piccolo corteo eucaristico, che ad altri avrebbe potuto fare un'impressione triste, o, come suol dirsi, di cattivo augurio. Ma a lui no, perchè la sua fede viva gli additava nel santo Sacramento il più dolce degli amici e il più sicuro dei consolatori.

L'infermità frattanto seguiva il suo corso implacabile. Le consultazioni mediche ormai

non lasciavano più dubbio sulla natura del male. La madre, avvisata, era partita precipitosamente dall'America e telegrafava il suo arrivo. Bisognava che Franco, che poteva ancora lasciare il letto, si recasse a Napoli ad incontrarla e si affidasse alle sue cure. Il pensiero di lasciare l'austera dimora di una badia per rifugiarsi in quelle condizioni tra le braccia materne avrebbe dovuto arrecargli la più viva gioia e renderlo impaziente di indugi. Invece non fu così. Non dimenticherò mai i colloqui di quegli ultimi giorni. E dico ultimi perchè nei diciannove mesi che sopravvisse non mi fu dato vederlo che una sola volta e di sfuggita.

Egli ebbe allora il presentimento della lunga via dolorosa che l'attendeva, e per la prima volta s'accorse con indicibile sgomento che il sogno della sua vocazione, nel quale aveva già idealmente composta la sua giovinezza e la sua vita, s'andava a spegnere nel cupo mistero di un avvenire pieno di tenebre. Ma ciò che soprattutto emergeva nel suo spirito in quelle ore di affanno fu il pensiero che lontano dalla Badia, ove ormai la sua anima rinnovata aveva creduto di gettar l'ancora per sempre, ei si sentiva indifeso

contro le insidie ed i pericoli del mondo esterno. Furono giornate di vera angoscia, che egli si sforzò dissimulare a quanti l'avvicinavano, ma che a me non nascose. Non potrò mai dimenticare il suono pietoso di quella voce rotta dai singhiozzi e l'aspetto di quel volto, d'ordinario ilare e sereno, bagnato da un profluvio di lagrime. Ma la tempesta in un'anima come quella non poteva durare a lungo, e la calma tornò; e tornò per l'unica via per cui poteva tornare, nell'abbandono, cioè, totale ed amoroso nelle braccia della Provvidenza, e nell'accettazione larga e generosa dell'avvenire con tutti i sacrifici che Dio avrebbe potuto richiedere.

In questa eroica disposizione di spirito lasciò la Badia. Dopo, come ho detto, non ebbi più contatto con quest'anima cara, tranne qualche lettera che me ne portò immutato il profumo dell'immolazione. E se non ho avuto l'austero conforto di assisterla negli estremi momenti e consegnarla nelle mani di Dio, mi resta la gioia di ripensarla, come la vidi prima che lasciasse la Badia, tutta immersa nella volontà santa di Dio, che ne cingeva i dolori e le rinunzie quasi di una aureola luminosa.

## Fremiti di vita nuova

(continuaz. da pag. 2)

*cumenti del nostro archivio, resta affidata la molteplice attività che svolse il Beato Marino, nei suoi ventiquattro anni di governo abbaziale. Governo intensissimo che lo mise a contatto con Pontefici e sovrani e signori oltre che con le innumerevoli anime affidate alle sue cure pastorali. Da Eugenio III ad Adriano IV ad Alessandro III, dal re Ruggero a Guglielmo il Malo a Guglielmo il Buono, furono continue le relazioni che costrinsero il nostro Abate a frequenti viaggi, lo interessarono alle vicende della Chiesa e della monarchia normanna che ormai volgeva al tramonto, sollecito sempre di conservare e accrescere il patrimonio cavense, sempre però nella prospettiva superiore del bene spirituale delle anime che la Provvidenza gli aveva affidate; sempre continuo e vivo l'incontro con gli uomini, perchè sempre più continuo e sempre più vivo l'incontro personale con Dio. Questa dimensione interiore, che lo mise al cospetto di Dio ed ispirò la sua azione esterna, non lo abbandonò mai.*

*Ed è proprio la necessità di questa dimensione interiore o meglio la necessità di un equilibrio tra la dimensione interiore e quella esterna che il Beato Marino ci consegna come il segreto del successo del suo governo abbaziale, per cui Cava poté avanzare sulla linea di progresso e di fervore che*

*le era già stata tracciata con mano sicura dall'Abate Pietro; è proprio la necessità di questo equilibrio che Egli ci consegna come il suo messaggio più bello. Attraverso questa celebrazione centenaria Egli, il Beato Marino, in una luce meravigliosa di attualità si fa avanti e ricorda alla nostra generazione la verità di cui abbiamo estremo bisogno.*

«Oggi, — scrive il Card. Daniélou — in questo mondo in cui la dimensione interiore dell'uomo è pericolosamente misconosciuta, in cui persino all'interno del cristianesimo si rischia di essere vittime di un attivismo caotico, è necessario sottolineare la dimensione interiore del cristianesimo, cioè tutto ciò che si riferisce all'unione dell'anima con Dio. Nell'attuale situazione il problema essenziale del cristianesimo è forse di riscoprire la dimensione dell'interiorità, cioè la relazione personale dell'uomo con Dio, poichè è questo il carattere costitutivo di un'esistenza cristiana integrale» (La fede cristiana e l'uomo d'oggi, p. 142).

Fratelli,

*Se sapremo raccogliere questo messaggio, se la nostra generazione inquieta saprà, dietro l'esempio di questi colossi dello spirito, riallacciare questa relazione personale con Dio, relazione alla quale l'uomo, nonostante tutto, sempre aspira con la più cocente delle nostalgie, ritroveremo la serenità, la gioia, la pace. E questo centenario non sarà passato invano.*

### Settimana Santa

## ORARIO DELLE FUNZIONI nella Cattedrale della Badia

### GIOVEDÌ SANTO

Ore 6 — Mattutino e Laudi in canto.  
Ore 17,30 — Messa Pontificale.

### VENERDÌ SANTO

Ore 6 — Mattutino e Laudi in canto.  
Ore 17 — Solenne Azione Liturgica.

### SABATO SANTO

Ore 6 — Mattutino e Laudi in canto.  
Ore 17,45 — Vespri Cantati.  
Ore 22,15 — Solenne Veglia Pasquale con Messa Pontificale.

### DOMENICA DI PASQUA

Ore 10,30 — Terza e Messa Pontificale.  
Ore 19,30 — Vespri Solenni.



# LA PAGINA DELL'OBLATO

Molto saggiamente un fervente Oblato ci suggeriva di pubblicare su queste colonne gli argomenti che si sarebbero trattati nelle adunanze mensili per dare a tutti gli Oblati, anche agli assenti, la possibilità di arricchire il loro spirito e di stimolare qualche osservazione costruttiva. Ecco perciò in sintesi i temi svolti rispettivamente nelle adunanze del 3 gennaio, del 6 febbraio e del 4 aprile.

## 1) Un missile verso il cielo

Che cosa è la vita? S. Benedetto fin dalla prima pagina del Prologo ce ne dà una definizione indiretta ma profondamente teologica quando invita il suo discepolo ad accogliere i suoi precetti « per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale *si era allontanato per l'accidia della disobbedienza* ».

La vita umana è dunque un ritorno a Dio. Perché? Perché ci eravamo allontanati da Dio col peccato originale dei nostri progenitori e perché continuiamo ad allontanarcene coi peccati attuali personali. Sono queste due realtà che bisogna sempre tener presenti se si vuol comprendere il valore della vita umana e della redenzione operata da Cristo. Purtroppo ai nostri giorni si è perduto il senso del peccato e si ritiene che l'uomo moderno sia un essere perfetto, maturo, libero da leggi o da costrizioni; ma la realtà quotidiana è ben diversa. L'uomo di oggi e di tutti i tempi deve continuamente correggere la sua traiettoria, come lo si fa per i missili lanciati nello spazio: deve continuamente ritornare a Dio con l'adesione laboriosa alla sua santa legge. In che modo si deve ritornare a Dio? San Benedetto si serve di tre immagini efficacissime: come un soldato che impugna le armi dell'obbedienza per difendere e sostenere i diritti di Cristo Re; come un figlio che vive fedelmente nella casa del padre o che vi ritorna dopo averne sperperate le sostanze; come un operaio che si pone volontariamente ai cenni del suo padrone in qualunque ora del giorno.

Ma per S. Benedetto la vita non è un semplice ritorno, un camminare incerto e fiacco, è invece una corsa per

il sentiero che conduce alla dimora di Dio. Per ben quattro volte il Santo usa nel Prologo la medesima espressione: alla dimora di Dio non vi si giunge se non si corre compiendo azioni buone.

Nella S. Regola poi il nostro beatissimo Padre richiama questi medesimi concetti con un'altra espressione assai caratteristica. A colui che bussa alla porta del monastero per farsi monaco od oblato egli pone una sola condizione: «...*Si revera Deum quaerit*». Se ha cioè il proposito fermo di tendere a Dio, di vivere alla presenza di Dio, di sforzarsi a divenire migliore.

Per S. Benedetto l'essenza della vita sta nell'orientare tutto l'uomo verso Dio, nel rimettere a posto la dimensione verticale. Il resto, cioè la linea orizzontale, ossia l'apostolato, l'attività culturale e sociale, verranno da sé come una conseguenza naturale. Perciò proprio parlando degli artefici del monastero il Santo completa il suo pensiero con un'altra frase scultorea e programmatica: «*Ut in omnibus glorificetur Deus*».



S. Benedetto: l'eterna primavera della Chiesa

Ecco il significato e il valore della vita cristiana secondo S. Benedetto: Essa è un ritorno a Dio, una corsa verso Dio, una ricerca di Dio, una glorificazione di Dio.

Pensiamoci spesso e diverremo migliori di giorno in giorno.

## 2) Come torre che non crolla pel soffiare dei venti

Per attuare questo concetto altissimo della vita, S. Benedetto chiede al suo discepolo l'esercizio quotidiano di tre mezzi o disposizioni interiori: la stabilità, la conversione dei costumi e l'obbedienza.

Anzitutto la stabilità. Che cosa s'intende? La promessa solenne di dimorare fino alla morte nella Badia e nella Comunità in cui uno ha emesso la professione religiosa.

Perché il Santo dà tanta importanza a questo voto veramente singolare? Per motivi ambientali o storici, istituzionali o giuridici, morali o ascetici.

Apparso sull'orizzonte della storia verso la fine del sec. V, egli si rese conto che lo sfacelo della potenza romana e le continue incursioni barbariche costituivano un grave pericolo per i supremi valori della religione e della civiltà. D'altro canto, aveva notato il diffondersi nella Chiesa dei cosiddetti « monaci girovaghi » che, col pretesto di una falsa pietà, giravano di monastero in monastero per soddisfare la propria sensualità. A questo spirito di irrequietezza civile e religiosa il Santo pensò di mettere riparo col pretendere dai suoi monaci una vita stabile ed operosa nel medesimo monastero.

Inoltre egli ha ideato il suo istituto religioso come una grande famiglia in cui si vive, si prega e si lavora senza separazioni e divorzi; come una « domus Dei » in cui tutto è disposto sapientemente per la ricerca e la glorificazione di Dio; come una colonia romana in cui si opera non solo per la propria santificazione ma anche per lo incremento spirituale e sociale dei popoli circostanti.

S. Benedetto conosceva bene la volubilità del cuore umano sempre inclinato a seguire le proprie passioni, e



perciò molto sapientemente ritenne che la vita comune e la dimora nel medesimo ambiente avrebbero conferito forza di carattere ed avrebbero dato l'occasione a tutti di esercitarsi in molte virtù, specialmente nella carità.

La stabilità benedettina è forse anacronistica ai nostri tempi? No. E' invece di grande attualità almeno per quelle anime che, come i monaci e gli Oblati, desiderano salvarsi ed emergere dai gorgi dell'incertezza, dell'incertezza, dell'immoralità privata e pubblica. Gli Oblati, agganciandosi ad un determinato monastero e vivendo secondo lo spirito benedettino, daranno al mondo una testimonianza di stabilità morale, cioè di rettitudine, di coerenza, di fedeltà ai propri doveri religiosi, professionali e soprattutto familiari, tanto compromessi ai nostri giorni.

### 3) Siate perfetti...

La seconda promessa solenne richiesta da S. Benedetto da chiunque voglia mettersi al servizio, è la «*conversio morum*». Non si tratta di conversione dal paganesimo al cristianesimo, ma di cambiamento da una vita meno buona ad una più buona fervente e santa. E' ciò che in ascetica si chiama «desiderio della perfezione»: il proposito costante e soprannaturale di tendere alla perfezione. E' ancora l'attuazione della quarta beatitudine: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia (cioè della santità) perchè saranno saziati».

Per attendere a questa conversione o miglioramento della vita vi sono vari metodi. S. Benedetto, come al solito, si ispira ai dati della Rivelazione. Poichè l'uomo si è allontanato da Dio a causa della superbia che nonostante il battesimo permane in ciascuno di noi, per ritornare a Dio è necessario seguire la strada opposta, quella dell'umiltà. Per manifestare più efficacemente il suo pensiero, il Santo richiama l'immagine della scala apparsa in sogno a Giacobbe e v'inserisce i famosi dodici gradini espressivi del nostro atteggiamento interiore ed esteriore nei rapporti con Dio, col prossimo e con noi stessi.

La salita, cioè l'attuazione di questa mistica scala, è difficile, richiede spesso del vero eroismo; ma conduce sicuramente alla più alta perfezione, all'amore di Dio e del prossimo. E' doveroso rilevare che l'umiltà benedettina non è una teoria astratta e negativa, ma

una realtà concreta, positiva, feconda di immensi sviluppi spirituali. Perciò S. Benedetto, oltre al capo settimo dell'umiltà, pone nelle mani del suo discepolo il capitolo quarto con gli strumenti delle buone opere, cioè una lunga serie di massime da osservarsi di volta in volta per l'attuazione del suo nobilissimo ideale.

Anche i nostri Oblati debbono impegnarsi seriamente nella conversione dei loro costumi, solennemente promessa nel battesimo e nel giorno della loro oblazione. Per riuscirci: 1) leggano frequentemente e posatamente i capitoli della spiritualità benedettina (Capo IV-VII) onde specchiarsi le loro azioni; 2) rinnovino ogni mattina il proposito di migliorare la propria vita; 3) si esercitino nelle opere di misericordia corporale e spirituale.

Con questi mezzi gli Oblati giungeranno gradualmente ad un'alta perfezione e coopereranno all'avvento di un mondo migliore.

D. MARIANO PIFFER

## Fortezza cristiana

Una delle piaghe più dannose del nostro tempo è la mancanza di **fortezza** soprannaturale, la quale fa sì che gli stessi predicatori evangelici esitino talvolta a denunciare alla generazione frivola contemporanea quanto nella dottrina cristiana vi è in opposizione colle aspirazioni dei mondani. Si cercano inoltre dai fedeli delle mitigazioni, dei compromessi, che spesso finiscono per divenire delle assurde mistificazioni del Vangelo di Cristo. Non si vuol pensare ai Novissimi, si deve tacere dei diritti imprescrittibili di Dio e della Chiesa, per non urtare le suscettibilità degli uomini. In questo caso, non sarebbe più il Cristianesimo che converte il mondo, ma il mondo che si raffazzona un Cristianesimo a modo suo. Eppure Gesù e i Martiri per nostro ammaestramento non esitarono ad annunziare il Vangelo nella sua integrità, pur sapendo che sarebbe stato per loro un motivo di morte.

Card. I. Schuster

## Manent tria haec...

### Fides

Brilla presso la cappa del camino con pacifica fiamma la lucerna: la collocò, quand'ero ancor bambino, non ne ricordo il dì, la man paterna.

Una piccola conca è il lumicino, che di casa la vita a noi governa: il beccuccio dell'olio, lo stoppino... Pane ed amore intorno vi si alterna.

E la lampada amica guizza e dice:

— Non ardo più, se son dimenticata, e la sera diventa a voi infelice. —

Tale la Fede, che ci fu donata, luce suprema e d'ogni ben radice: Muore, se non è spesso alimentata!

### Spes

Il pane fo veder sotto la neve, i fiori e i frutti, nell'inverno crudo, su l'albero tremante e tutto ignudo; persin la morte rendo bella e lieve.

Ne le nebbie serali e l'aria greve il mattinal crepuscolo preludio; contra foschi presagi sono scudo, anche il dolor, per me, diuturno è breve.

Or, se saper ti è grato chi son io, conosci prima te, senza esitanza, e l'animo sincero rendi e pio.

Io vivo tra color che disianza hanno, fra pene, di godere Iddio: degli esseri in cammin son la speranza!

## Charitas

Non è riposto Amor nel sentimento, nel gusto e nel sollético dell'io, ma nella volontà, nel proprio oblio, per somigliar l'amato e far contento.

Come il maggiore a noi comanda-  
[mento  
prescrive: — Amare è voler bene a Dio con tutto il cuore, senza alcun desio di ciò che passa e genera tormento. —

Se non fosse il precetto sì deciso, di quest'anima nostra il puro amore tra Dio e le cose, allor, saria diviso.

Ma sol per Dio è fatto il nostro cuore e, se Lui cerca, sente e n'è conquiso, di più si dona all'uomo il buon Signore!

Alfonso M. Farina

[www.cavastorie.eu](http://www.cavastorie.eu)



# UNA CLINICA SINGOLA

**Il laboratorio di restauro del libro premiato con medaglia d'oro al Procedimento nella cura dei libri - Mostra del libro restaurato**

Forse i nostri lettori si meraviglieranno leggendo questo titolo: ma è una realtà.

Da tempo desideravo render noto ai nostri amici una delle tante attività che si svolgono nella Badia: il restauro di materiale bibliografico raro e di pregio. Ma questa volta non ho potuto farne a meno, perchè una duplice ricorrenza me l'ha — direi — quasi imposto: il centenario del Beato Marino e il decennale dell'erezione del Laborato-

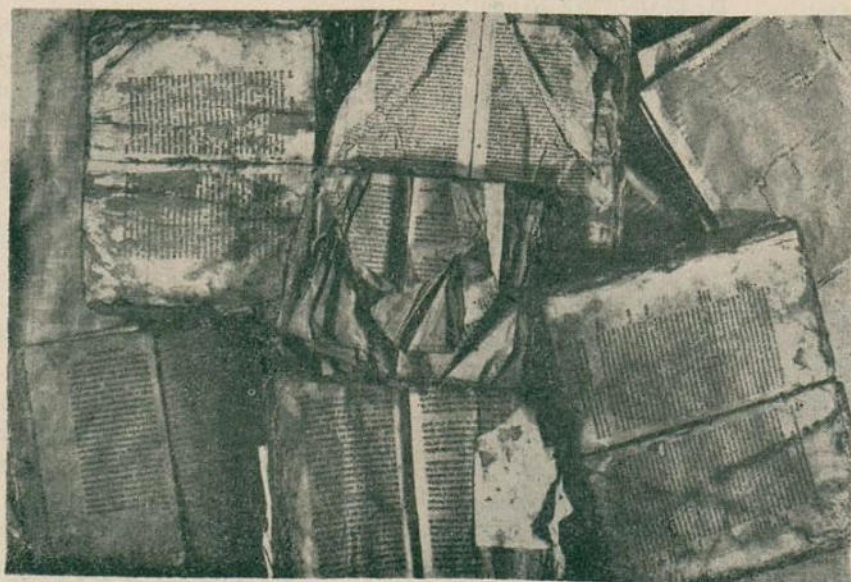
ti da numerosi strati di melma mista a nafta e a rifiuti. Molti in quella occasione si prodigarono per il ricupero di tali volumi, ma per la fretta e per l'inesperienza di restauro, non fecero che aggravare la situazione. I Laboratori esteri ed italiani gareggiarono nell'offrire la loro collaborazione.

Anche la Badia offrì il suo contributo mettendo a disposizione del Ministero il proprio Laboratorio di Restauro del libro già funzionante da

si effettuano delle cure radicali per il ricupero totale ed il ristabilimento dei libri malati.

Mi limiterò ad accennare alle principali fasi di restauro cui sottoponiamo i libri. Appena giungono al Laboratorio vengono messi in cella a gas per essere disinfestati con ossido di etilene e ciò sia per evitare contagi personali (alcuni microrganismi possono installarsi anche sul corpo umano) e sia per sterminare ogni qualità di insetti e muffe.

La disinfezione o sterilizzazione, comunque, è sempre necessaria per prevenire possibili infezioni, ma soprattutto per evitare l'immissione di un libro malato fra quelli sani, provocando così un'epidemia distruttiva. Si passa alla sala controllo dove vengono effettuate tutte le analisi e compilata la cartella clinica e poi al reparto tecnologico ove inizia la cura. Ogni libro presenta un caso a sè e la cura è quasi sempre diversa; infatti altro è il trattamento per libri o manoscrit-



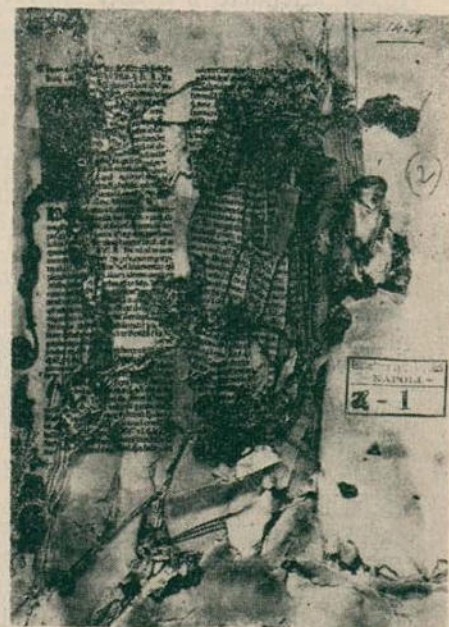
*Libri alluvionati di Firenze prima del restauro*

rio di Restauro del Libro, che il Ministero della Pubblica Istruzione ha voluto ricordare con il conferimento di un diploma e medaglia d'oro di prima classe.

E veniamo alla presentazione della nostra clinica, ricordando l'alluvione catastrofica di Firenze del 4 novembre 1966. In quella circostanza furono danneggiati non solo monumenti artistici della città, ma soprattutto la Biblioteca Nazionale Centrale, dove migliaia di volumi andarono dispersi e moltissimi furono recuperati in uno stato pietoso; sbrindellati, scuciti ed avvol-

alcuni anni. Così dalla città dell'«Arno furente» giunsero 1300 volumi da restaurare. Anche quando a Firenze fu istituito il Laboratorio di Restauro solo a quello della Badia fu permesso di continuare il lavoro data la perfezione con cui veniva eseguito.

Ero presente quando furono consegnati questi libri: mi fece una profonda impressione vedere questi cimeli culturali in quello stato pietoso; erano come dei corpi maciullati ed impietriti che venivano portati in clinica per essere curati. E il Laboratorio di Restauro è proprio una clinica ove



*Particolare di un incunabolo prima del restauro*



# LARE NELLA BADIA

prima classe dal Ministero P. I. - Alluvione di Firenze del 1966.  
tra le manifestazioni dell'ottavo centenario del Beato Marino

ti cartacei ed altro per quelli membranacei o pergamenei. Questi vengono sterilizzati e disinfettati in alcool puro, poi restaurati con pergamena di spessore uguale a quello dell'originale, quindi appianati o stirati. Le miniature hanno un trattamento diverso a seconda dei colori usati. I libri cartacei vengono trattati in speciali soluzioni e fatti scaricare se ossidati, deacidificare se manoscritti, perché lo inchiostro che è composto in base da ossido di ferro, col tempo consuma il feltro cartaceo tanto da farlo polverizzare e renderlo vulnerabile anche al tatto di una piuma. Con questo procedimento le carte vengono anche leggermente smacchiate ed imbianchite. Sembrerà assurdo, ma la carenza di vitamine impoverisce il feltro cartaceo e l'assenza di zuccheri lo rende vulnerabile; perciò, dopo i lavaggi e la deacidificazione, si procede alla cura a base di vitamine P, PP, e C. Le prime hanno il potere di stimolare le cellule del feltro cartaceo mediante la restituzione di quella quantità di glucosio perduta, e quindi restituendole a nuova vitalità. La vitamina C, per effetto dell'acido ascorbico, elimina le

ossidazioni da metalli (in genere presente in tutti gli inchiostri) ed impedisce la formazione di funghi (microrganismi dannosissimi) e di muffe. In tutti i casi, dopo le descritte operazioni, ed in seguito al lavaggio, la carta già di per sé debole diventa friabile e bisogna restituirla alla primitiva consistenza. Si procede allora all'operazione di collatura, spalmando i fogli con sottile strato di colla inorganica, il Glutofix. Se il danno è più

biblioteca per sfidare i secoli ed essere preda degli studiosi.

A questi procedimenti essenziali sono stati sottoposti i libri alluvionati di Firenze, tanto che coloro che hanno visto lo stato in cui si trovavano, restano stupefatti. Alla stessa cura vengono sottoposti altri volumi e della nostra Biblioteca e delle altre biblioteche pubbliche e statali d'Italia, in particolare di quelle della Campania e della Calabria, per le quali è stato



...dopo il restauro

grave e la collatura non è sufficiente, vengono trattati col sistema di placaggio, ossia con sovrapposizione di un sottilissimo velo di carta giapponese oppure con plastica speciale.

In seguito si passa al restauro propriamente detto, sostituendo e rinsaldando i fogli con carta giapponese di egual spessore dell'originale; infine si procede allo spianamento e alla rilegatura.

E' grande la nostra gioia nell'ammirare il libro restaurato che, tornato a rivivere, sembra quasi che ci ringrazzi; allora solo può ritornare in bi-

stituito il nostro Laboratorio. Ma quanto lavoro, quanta pazienza, quanto amore, quanto rispetto esige il restauro di un libro! Non è davvero una cosa facile e questo spiega l'esiguo numero di Laboratori: una diecina in Italia affidati a monasteri benedettini.

Con pazienza ammirevole e con amore soprannaturale i monaci s'esercitano in questo lavoro delicato trasformando la giornata in preghiera. Questa è infatti la nostra missione: che sia glorificato Dio in tutte le cose,

...dopo il restauro

(continua a pag. 11)



# VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## Termometro

Lontano da me il pensiero di considerare l'Associazione ex alunni come un'ammalata: oltre a peccare contro la verità, offenderei tanti ex alunni che militano nell'associazione con ammirevole entusiasmo e mi buscherei la patente di pessimista, come già nel convegno del settembre scorso per aver comunicato cifre e fatti riguardanti l'associazione. Il nostro termometro ideale non serve a controllare un malesere della nostra Associazione, ma a rilevare l'intensità del «foco d'amore» che spinge i soci all'azione. Esso dunque è sensibile alle realizzazioni pratiche: «dai loro frutti li conoscerete... ogni albero buono dà frutti buoni» c'insegna Gesù.

## Un frutto buono

Rileviamo subito un'opera lodevole. Il prof. *Girolamo Taccone* (ex al. 1906-13) tempo fa ha offerto la somma di L. 1.000.000 (un milione) per una borsa di studio intitolata a «Castruccio Mandoli e Giuseppe Trezza», illustri professori della Badia, da destinarsi ad un nostro allievo. A nessuno sfugge l'importanza dell'iniziativa diretta ad incoraggiare l'opera educativa del nostro Istituto. Il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra ha disposto che venga assegnata allo studente migliore della V ginnasiale. Il primo a beneficiarne è stato il convittore *Vaccaro Antonio* per l'anno scolastico 1969-70.

## Neppure trecento

Se un socio ha fatto tanto, che cosa faranno migliaia di ex alunni? Nessun timore d'inflazione di opere buone: i soci, d'altronde, non sono poi tanti. Nell'anno sociale 1969-70 i soci regolarmente iscritti e tesserati furono 229 ordinari e 29 studenti, per un totale di 258 soci sui 1855 di cui avevamo i nomi, ossia il 13,9%. Stavo pensando ai trecento di Leonida, ma... ce ne vuole! Per il corrente anno non è ancora possibile fare statistiche, poichè fino a settembre ci saranno certamente altri iscritti. Possiamo, però, precisare fin

da ora che i soci con i quali corrispondiamo (spedizione di ASCOLTA ecc.) sono ora oltre 1900.

Chi ha l'anima dell'apostolo non si scoraggia del piccolo numero, se è vero, come disse S. Carlo Borromeo, che «un'anima sola è una diocesi abbastanza grande per un vescovo».

## Veechie iniziative

Tutti conoscono l'iniziativa presa dal dott. *Antonio Scarano* nel convegno di Sorrento (19 ottobre 1969) e già avanzata presso il Rev.mo P. Abate dall'ing. *Luigi Romano*: l'istituzione di borse di studio a favore di alunni monastici e seminaristi della Badia. Finora sono pervenute le seguenti offerte:

Dott. Antonio Scarano	L. 100.000
Banca Naz. del Lavoro	» 30.000
Prof. Girolamo Taccone	» 100.000
Raccolte dall'ing. Romano	» 200.000
Dott. Alfonso De Sanctis	» 30.000
Capitale di borsa di studio iniziata in onore di D. Mauro De Caro	» 200.000
<b>Totale</b>	<b>L. 660.000</b>

Siamo ancora lontani dal capitale necessario, che deve essere di almeno un milione: oggi infatti L. 50.000 (interessi di un milione) sono appena sufficienti a comprare i libri scolastici. Perciò sarebbe conveniente capitalizzare due milioni per ogni borsa di studio.

Nell'elenco precedente non sono comprese altre offerte date per realizzare qualche opera nel Seminario; così non compaiono L. 50.000 date dai fratelli avv. *Alfonso* e ing. *Giovanni Calvanese*, i quali non hanno inteso capitalizzare la somma, ma metterla a disposizione del Seminario per spese d'interesse immediato.

Un accenno allo sviluppo di altre iniziative.

Sulla utilità dei convegni di zona, voluti già dal 1969, c'è ormai pieno accordo. Non così sulla ricostituzione del Consiglio Direttivo: siccome questo è un problema statutario, si dovrà risolvere in sede di revisione del Regolamento dell'Associazione.

## Revisione del regolamento

La decisione di rivedere il Regolamento è stata largamente esaminata ed approvata nel convegno del 6 settembre 1970. Molto, allora, ci si attendeva dalle proposte dei soci, sollecitate con un questionario pubblicato nell'ASCOLTA del Natale 1970 (n. 58). In questi tre mesi hanno fatto pervenire una risposta solo sette soci, degli oltre 1900 che hanno ricevuto il nostro periodico. In compenso si tratta di suggerimenti autorevoli e veramente sentiti. La nostra soddisfazione è in linea con la saggezza antica, secondo la quale i testimoni «non numerandi, sed ponderandi sunt».

## Tanto tonò che piove

Il nuovo Annuario, aggiornato al settembre 1970, è finalmente tra le mani degli ex alunni.

Nonostante i dubbi e le incertezze su molti particolari, l'Annuario è stato ugualmente stampato per tre motivi: come primo passo, indispensabile, nel rinnovamento dell'Associazione, come omaggio al Rev.mo P. Abate D. Michele Marra nel suo 25° di Sacerdozio e come ricordo dell'8° centenario del Beato Marino, 7° Abate di Cava (1146-1170).

Per chi non ne avesse idea, l'Annuario degli ex alunni contiene:

- 1) Regolamento dell'Associazione e nomi dei componenti il Consiglio Direttivo;
- 2) indicazioni sui componenti attuali della Comunità Monastica della Badia e sui monasteri benedettini di Italia;
- 3) elenco alfabetico degli ex alunni, con gli anni di permanenza alla Badia, cognome e nome, attuale occupazione, indirizzo aggiornato. Naturalmente vi sono registrati solo i viventi dei quali si è riusciti ad avere finora dati precisi o per spontanea esibizione o per informazioni fornite da ex alunni più solerti.
- 4) dati aggiornati e indirizzo dei Professori e dei Superiori degli Istituti della Badia;
- 5) elenco degli ex alunni e dei Professori deceduti dopo la pubblicazione del precedente Annuario (1968).



Tutti gli ex alunni sono vivamente pregati di segnalarci le inesattezze e le lacune che dovessero riscontrare nel manuale, allo scopo di rendere perfetta la prossima edizione.

## Corrispondenza Ex Alunni

Nel convegno di settembre fu presentata — almeno in due interventi — la proposta di inserire nell'ASCOLTA una pagina della corrispondenza degli ex alunni. Non è certo una novità come tale; ma nei proponenti c'era l'intenzione di istituire la rubrica «Lettere al Direttore» che trova posto in tutte le riviste, per disimpegnare un vero e proprio servizio di consulenza per i soci. La Redazione di ASCOLTA accetta la proposta in tutti i sensi desiderati, a patto di avere la collaborazione degli esperti in ogni campo di cui è fiera la nostra Associazione. Sia ben chiaro fin da ora che la Redazione declinerà ogni responsabilità delle lettere passate agli esperti che dovessero rimanere senza risposta. E' ovvio che non si prenderanno in considerazione questioni personali, politiche o troppo delicate.

## Non più viaggi col pensiero

C'è chi domanda ancora che cosa è avvenuto di una iniziativa che voleva rinsaldare i vincoli di fratellanza fra gli ex alunni e far rivivere lo spirito di cameratismo che li unì negli anni della prima giovinezza: la crociera per il medio e alto Tirreno, prevista per l'estate 1970, con la visita delle isole di Sardegna, Corsica ed Elba. Un ex alunno suggeriva addirittura l'idea di tenere il convegno annuale a bordo della motonave. Il viaggio — come è ovvio — si dovette annullare per mancanza di adesioni: gli ex alunni prenotati fino al 21 agosto erano appena tre (per la cronaca: dott. Giovanni Guerriero di Senise, mons. D. Mario Vassalluzzo arciprete di Roccapiemonte, avv. Antonio Pisapia di Cava). Dico *ex alunni*; in realtà altri partecipanti ed un buon numero di Signore alzavano il numero, ma si era ancora lontani dal minimo voluto dall'agenzia per conservare invariata la quota di adesione. Nè va taciuto che, nel caso, non si trattava più di un viaggio di ex alunni, per i quali appunto si desideravano i vantaggi sopra ricordati.

Tutti sanno che non è il primo viaggio che va a monte: basti ricordare il

pellegrinaggio a Lourdes — per il cui fallimento tanto soffrì il P. Abate Mezza — e la stessa crociera per il medio e alto Tirreno organizzata dal compianto D. Eugenio per l'estate del 1966.

Qual è il costrutto del discorso? E' presto detto: la Segreteria dell'Associazione non prende iniziative di viaggi nè accoglie suggerimenti relativi. Si ec-

cettua il caso in cui degli ex alunni volenterosi — pensiamo specialmente ai giovani — scelgano un itinerario sulla base di sicure adesioni: allora soltanto la Segreteria assumerà volentieri il compito di divulgare il programma e organizzare il viaggio nei dettagli.

*rugiens*

## UNA CLINICA SINGOLARE NELLA BADIA

(continuaz. da pag. 9)

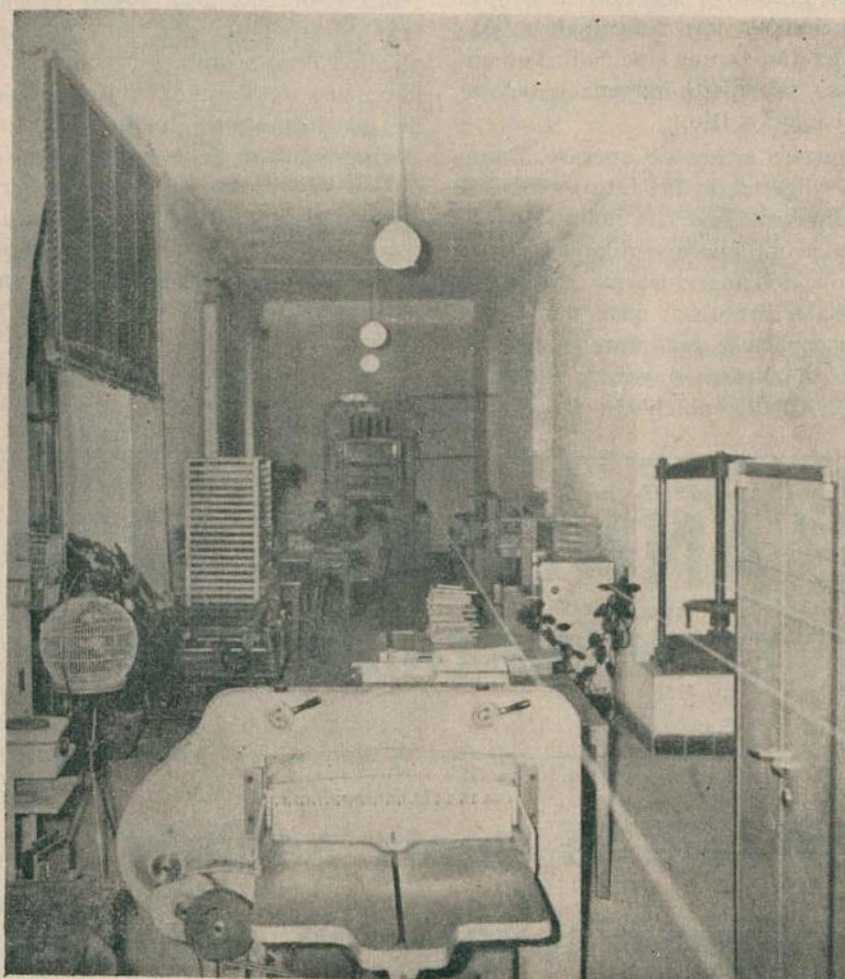
soprattutto nel lavoro, come vuole S. Benedetto nel capitolo 57 della S. Regola dedicato appunto agli artigiani del monastero. In questo modo ci sforziamo di emulare i nostri padri che contribuirono alla diffusione della cultura con la conservazione, con la trascrizione e con lo studio dei codici e di altro prezioso materiale sacro e profano, tramandandolo ai posteri.

Nella speranza che questa attività non venga mai meno nella nostra Badia, sentiamo il dovere d'esprimere la nostra riconoscenza anzitutto al P. D. Angelo Mifsud, ora Abate di S. Mar-

tino delle Scale presso Palermo, che fu l'ideatore e il realizzatore del Laboratorio, e al Ministero della Pubblica Istruzione che ci segue, ci incoraggia e ci aiuta.

Ringraziamo pure il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra che continuamente incoraggia questo lavoro veramente monastico, e che ha previsto tra le manifestazioni del centenario del beato Marino anche una mostra del Libro restaurato, per testimoniare che la gloriosa e millenaria Badia Cavense continua ad essere ancor oggi come nei secoli passati faro di santità, di cultura e di civiltà.

*D. Gennaro Lo Schiavo*



Laboratorio di restauro del libro — Reparto tecnologico



# Messaggio di Dante al mondo senza pace

Dante, inserendosi nella grande corrente mistica del Medioevo, ad esso si ricollegò anche per la sua concezione politica e fu, perciò, teologo, universalista, utopista.

Bandito dalla sua città natale a causa dell'odio partigiano, che cumulava sul suo capo incolpevole, le confische dei beni, le taglie, le condanne al rogo, Dante fu portato a sentire istintivamente riflessa in sé la rovina non della sola Firenze o della sola Italia, ma della Umanità intera e, tutto pieno com'era delle memorie e delle glorie di Roma, sognò la Monarchia Universale.

Essa doveva riunire in sé in una superiore armonia, principi e regni e su di questi doveva esercitare una suprema funzione legislatrice e moderatrice. In ciò la Monarchia avrebbe completato l'opera, che doveva essere tutta spirituale, della Chiesa, anzi dell'armonico operare dell'Impero e del Papato, cui toccava esercitare, ciascuno nel proprio ambito e secondo le proprie attribuzioni, la loro universale missione di guidare, come due Soli, l'umanità verso la felicità terrena e celeste, facenti capo a Dio.

Da questo armonico operare, Dante, faceva dipendere la futura salvezza della umanità, smarrita nella selva del dubbio e impigliata e dilaniantesi fra i triboli dell'anarchia. La monarchia universale diventava, così, per Dante, l'unica capace di realizzare in terra la pace e di avviare il genere umano a perfetta Civiltà, poichè in essa l'auto-

rità dell'Imperatore derivava, come quella del Papa, direttamente da Dio.

Dante, inoltre, per bocca di Giustiniano, veniva a combattere la dottrina guelfa che voleva l'Impero sottomesso al Papato e quella ghibellina che pretendeva il contrario. Accanto a questo internazionalismo teorico coesisteva in Dante un vivo senso di amore per l'Italia ed in particolare per la sua città, sicchè egli vagheggiava non un livellamento amorfo sotto una tirannide imperiale, ma un libero coesistere di entità nazionali, che all'Imperatore dovessero rivolgersi in un caso di eventuali vertenze.

L'Imperatore, insomma, diveniva un pacificatore, quegli che, in un mondo sconquassato dagli odi di parte, solo poteva creare le condizioni per una vita conforme ai voleri di Dio.

Non possiamo, dopo di ciò, far torto a Dante se tutto assorto nella sua grande utopia, egli non s'avvide che le realizzazioni del gran sogno imperiale erano tramontate per sempre dinanzi all'affermarsi sempre più concreto della potenza dei Comuni, contro cui s'erano già infrante le forze di Federico Barbarossa e di Federico II; tanto meno questo poteva avvenire nei primi decenni del secolo XIV in cui agli irrequieti e pullulanti Comuni tendevano a sostituirsi le Signorie più salde e potenti, perchè territorialmente più vaste.

Anche il grande sogno di Bonifacio VIII finirà nello schiaffo di Anagni ed

il Papa diverrà nulla più che un vassallo non già dell'Imperatore, ma di un re: del re di Francia.

Esaminando ora la poderosa concezione politica di Dante alla luce dell'attuale clima politico internazionale, non possiamo non rilevare come essa contenga elementi di una vitalità, pur sempre perenne.

Così se la concezione dantesca della dipendenza dei popoli dell'Imperatore può sembrare in stridente contrasto con le riscattate autonomie nazionali, come non ritorna sempre attuale il suo invito alla pace in un'armonica convivenza dei popoli?

Ed, infatti, cosa manca oggi alla umanità intera, dopo le prodigiose conquiste dell'ingegno e dell'ardire umano, le quali, soggiogando le forze brute della natura, hanno creato nuovi mezzi di progresso e di benessere, se non una concreta garanzia di pace?

Non può, infatti, sfuggire ad alcuno la considerazione che l'attuale ed affannosa corsa verso la conquista di nuove basi spaziali, attraverso il lancio di missili, ogni volta più tecnicamente perfetti, se da un canto apre alla ricerca scientifica vie nuove ed inesplorate, dall'altro accumula sull'orizzonte internazionale nubi sempre più dense di ansie e di timori.

Le attuali generazioni e quelle cui è proposto il destino dei popoli debbono, perciò, oggi più che mai, accogliere come valido e vitale il messaggio di Dante, basato sul rispetto della libertà e della pace fra i popoli, poichè solo in tal modo può promuovere quel rinnovamento spirituale, capace di dileguare ogni nube di timore e di creare una serena coscienza d'un miglior vivere civile.

Assurto ai fastigi dell'immortalità, vegli ora, pertanto, il sommo Poeta, qual nume tutelare, sul mondo intero e resti, nei secoli, il maestro della suprema legge morale della fraternità e della libertà, legge alla quale egli credette come ad un categorico ed inderogabile dovere eterno, pur nell'imperversare di eventi storici avversi, anche nella perversione di una società alla deriva, nello sfacelo delle più sane e fondamentali istituzioni.

Giuseppe Cammarano

## L'ANNUARIO 1970 E' IN DISTRIBUZIONE

### Versate la quota sociale per riceverlo in omaggio



# NOTIZIARIO

## Dalla Badia

23 dicembre — Inizio delle vacanze natalizie nelle scuole. Alle 23,30 si spegne serenamente il Rev.mo P. Abate D. Fausto Mezza, Abate Ordinario dal 1956 al 1967 (si veda il supplemento al n. 58 di ASCOLTA).

24 dicembre — Nonostante l'atmosfera di lutto, le funzioni natalizie si svolgono con la consueta solennità. La mattina, al termine delle funzioni di rito nell'aula capitolare, recita la predichetta d'occasione l'allunno monastico Angelo D'Auria di I media.

Autorità, amici ed ex alunni vengono numerosi a rendere omaggio alla salma del P. Abate Mezza.



Il P. Abate D. FAUSTO MEZZA  
impareggiabile Maestro per tante generazioni  
di ex alunni in 60 anni di fecondo sacerdozio

Fa una rimpatriata l'univ. Ottorino Caruso (1960-65) di Casal Velino, impegnato seriamente — come è suo costume — negli studi di ingegneria.

Alle ore 22,30 inizia la Veglia Natalizia, ma tutto si svolge a lume di candela, dato che proprio all'inizio viene meno la corrente elettrica. Il Rev.mo P. Abate presiede la solenne ufficiatura, celebra la Messa Pontificale e pronuncia una vibrata omelia esaltando i valori soprannaturali del Natale.

La Cattedrale, purtroppo, non è gremita come al solito a causa del maltempo: la pioggia dirotta, i fulmini e la grandine ab-

bondante e prolungata hanno consigliato la gente a rimanere in casa.

25 dicembre — Natale singolare: le parole «auguri» e «condoglianze» s'intrecciano stranamente negli austeri corridoi attraversati da amici ed ex alunni. Notiamo, tra gli altri, l'ing. Giuseppe Salsano (1913-16), il dott. Pasquale Cammarano (1933-41), l'ing. Giuseppe Lambiase (1935-38) e il dott. Eugenio Gragnuolo (1906-13).

Alle ore 11 il Rev.mo P. Abate celebra la Messa Pontificale e tiene l'omelia. Subito dopo i Seminaristi si affrettano a raggiungere le loro case.

La sera ha luogo il corteo che accompagna la salma del P. Abate Mezza nell'aula capitolare.

26 dicembre — Nel pomeriggio, alle ore 15,30, hanno luogo le esequie del P. Abate Mezza.

S. E. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo Primate di Salerno, presiede la Messa celebrata con gli Ecc.mi Mons. Ildefonso Rea, Abate Ordinario di Montecassino, Mons. Guerino Grimaldi, Amministratore Apostolico di Nola, P. Abate D. Anselmo Tranfaglia, già Ordinario di Montevergine, con una rappresentanza del clero diocesano e con altri sacerdoti.

Sono presenti, tra gli altri, oltre il P. Abate D. Michele Marra, gli Ecc.mi Mons. Aurelio Signora, Arcivescovo Prelato di Pompei, Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, Mons. Umberto Altomare, Vescovo di Teggiano e Amministratore Apostolico di Policastro, il Presidente dell'Associazione ex alunni sen. Venturino Picardi, S. Ecc. il Prefetto di Salerno dott. Luigi Fabiani, gli onorevoli Francesco Amodio (ex alunno) e Mario Valiante, il consigliere regionale prof. Roberto Virtuoso (ex alunno), il Sindaco di Cava avv. Vincenzo Giannattasio (ex alunno), il gr. uff. Alfonso Menna già Sindaco di Salerno, Mons. Luigi Sposito, capo ufficio della sezione ordinaria dei Beni della S. Sede, il dott. Federico De Filippis Provveditore per l'edilizia scolastica della Campania, i delegati delle diocesi di Nocera e di Caserta, ed altre Autorità civili, politiche e militari della Provincia.

Al termine della Messa, il P. Abate Marra rievoca, con parole nobili e commosse, il caro Estinto, ripresentando all'attento uditorio la figura dell'educatore, dell'apostolo, del pastore.

In seguito si svolge il rito delle cinque assoluzioni, impartite dagli Ecc.mi Mons. Alfredo Vozzi, P. Abate D. Anselmo Tranfaglia, Mons. D. Ildefonso Rea, P. Abate D. Michele Marra, Mons. Gaetano Pollio.

Dopo ha inizio il corteo ristretto, che accompagna il feretro, portato a spalle dai monaci, alla cappella cimiteriale, dove la sera stessa si procede alla tumulazione.

Molti sono gli ex alunni presenti. Notiamo tra gli altri — oltre i sacerdoti diocesani e quelli sopra ricordati — l'ing. Umberto Faella (1951-55) e il prof. Luigi Guercio (1926-32).

29 dicembre — Ritorna sempre con piacere alla Badia l'univ. Luigi Vitiello (1962-65) ormai prossimo alla laurea.

30 dicembre — L'ing. Carlo Bartolucci (1940-41) di Sora, in occasione di una visita al suo caro zio Fra Domenico, ci presenta la bella famigliuola.

S'intravede per brevi istanti l'univ. Luigi Nocella (1966-69) di Formia.

1° gennaio — Gli amici e gli ex alunni più affezionati non trascurano di presentare gli auguri per il nuovo anno. Immaneabili l'ing. Giuseppe Lambiase (1935-38) e il dott. Pasquale Cammarano (1933-41) — il primo ingegnere di fiducia della Badia e il secondo medico della Comunità Monastica e degli Istituti — che alla Badia sono ormai di casa.

5 gennaio — I seminaristi ritornano dalle vacanze natalizie.

7 gennaio — Rientrano i Convittori dalle vacanze.

10 gennaio — Il Rev.mo P. Abate consacra nel Collegio il nuovo altare costruito secondo le ultime disposizioni liturgiche: lavoro sobrio ed elegante, ben intonato alla «basilichetta» dei giovani.

11 gennaio — Il compianto P. Abate Mezza è ricordato a Sorrento con un solenne funerale officiato dal nostro Rev.mo P. Abate.

15 gennaio — Viene in visita al Rev.mo P. Abate il dott. Ferdinando Orza (1930-38) di S. Marzano sul Sarno.

19 gennaio — L'univ. Pasquale Cuofano (1965-70) ci informa delle molteplici attività di cui è animatore tra i giovani di Nocera. Bravo!

23 gennaio — Si svolge la liturgia funebre «in trigesimo» in suffragio del P. Abate Don Fausto Mezza. Sono accorsi al rito — tra gli altri — il Presidente dell'Associazione Ecc. Sen. Venturino Picardi, il dott. Antonio Scarano e l'avv. Fernando Di Marino.

24 gennaio — Viene a rallegrarci con i suoi grandiosi progetti il dott. Ludovico Di Stasio (1949-56), il quale sta ultimando la specializzazione in chirurgia generale e, insieme, la costruzione di una clinica moderna nella



nativa Vietri di Potenza. Buone anche le notizie del fratello *Michele* (1952-59) vicino alla laurea in medicina.

31 gennaio — La bella giornata domenicale ci porta i baldi neo-universitari *Pietro Masucci* (1969-70) e *Agostino Masi* (1969-70), ambedue di Baiano (Avellino), e *Girolamo Carlucci* (1967-70) di Ferrandina (Matera).

2 febbraio — Festa della Purificazione della SS. Vergine. Il Rev.mo P. Abate benedice le candele e presiede la processione nella Basilica Cattedrale, presenti i giovani degli Istituti.

6 febbraio — S. Ecc. Mons. *Vito Roberti*, Arcivescovo-Vescovo di Caserta, già Nunzio Apostolico nel Congo, invitato dal Rev.mo P. Abate, intrattiene per più ore gli alunni degli Istituti con interessanti documentari sulla natura, il folklore e la Chiesa del continente africano, illustrandoli con la sua entusiasmante parola.

Il dott. farmacista *Giovanni Apicella* (1955-1963), prestando il servizio militare a Napoli, profitta di una libera uscita per venire a salutare i suoi ex superiori. Comunica il suo nuovo indirizzo di casa: Via Michelangelo, 68 - 71100 Foggia.

8 febbraio — Ritorna sempre volentieri alla Badia il sergente maggiore dell'aeronautica *Luigi Delfino* (1963-64), il quale — da buon oblato benedettino — sente il bisogno di tuffarsi di tanto in tanto nell'atmosfera cavense.

11 febbraio — La vacanza scolastica e la giornata primaverile sono un richiamo alla Badia per tanti amici affezionati. Si rivede il prof. *Giuseppe Cammarano* (1941-49) — il quale ci entusiasma col suo profondo amore e gusto per la grande poesia italiana — e una coppia sbarazzina: il dott. *Geremia Da-*



Una scena del dramma «Il maledetto»

via (1949-55) e l'univ. *Michele Conte* (1949-54), i quali, venuti apposta da Matera, passano la giornata tra i grati ricordi di luoghi e persone, con l'animo di veri pellegrini.

14 febbraio — Il Rev.mo P. Abate tiene un incontro con le famiglie dei Convittori sul tema «collaborazione tra superiori e famiglie nell'educazione dei giovani».

20 febbraio — La filodrammatica del Collegio rappresenta, sotto la regia esperta e raffinata del Rev.mo P. Abate, il dramma «Il maledetto», in 5 atti, ispirato dai «Masnadieri» di Schiller. Stupende le scene dipinte dal P. D. Raffaele Stramondo; buona l'interpretazione delle parti affidate ai giovani con-

vittori. La serata si chiude con un grazioso balletto dei ragazzi della quinta camerata.

21 febbraio — Replica del dramma per le famiglie dei Convittori.

Visita del rag. *Domenico Melillo* (1958-62), che ci comunica il nuovo indirizzo: Via Guadalupo, 27 - 84100 Salerno.

22 febbraio — Seconda replica del dramma per altre categorie di invitati.

24 febbraio — Inizia la Quaresima. Il Rev.mo P. Abate benedice ed impone le ceneri alla Comunità Monastica e ai giovani degli Istituti.

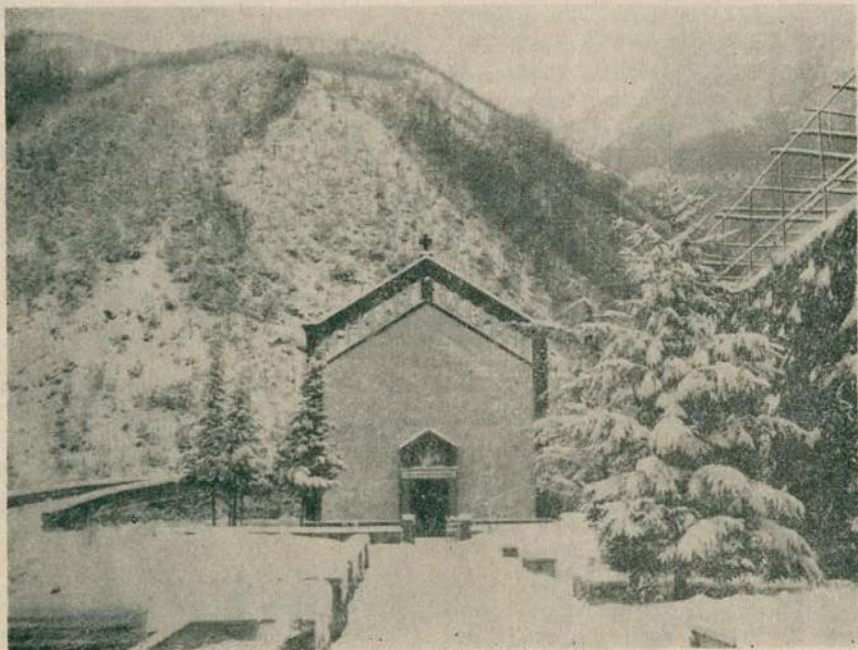
28 febbraio — Al mattino una sorpresa per tutti: la neve ha fatto finalmente la sua comparsa, lasciando tutt'intorno un manto rilevante. E così febbraio non ha mancato al suo... dovere.

In visita al Rev.mo P. Abate l'univ. *Michele Conte* (1949-54), che viene a predisporre il suo prossimo matrimonio, e *Lucio Autuori*, che non troviamo registrato nell'Annuario. Perché non si è fatto vivo?

3 marzo — Si rivede con piacere *Max Mosca* di Portici (Via Cristoforo Colombo, 35).

4 marzo — Festa di S. Pietro Abate, patrono della Pia Opera per le vocazioni sacerdotali nella diocesi abbaziale. La sera si tiene un'ora di adorazione in cattedrale con la partecipazione degli alunni degli Istituti.

5 marzo — Ancora neve e neve. L'interessante per i ragazzi (e per i non ragazzi) è che si faccia vacanza a scuola. C'è di più: i Professori e gli alunni esterni non potranno salire alla Badia neppure il giorno seguente, dato che il manto nevoso supera i 20 centimetri.



Le montagne della Badia sotto una coltre di neve



Visita dei fratelli *Mattace Raso* prof. *Francesco* (1941-43) e *dott. Santino* (1942-43 - 52-53), i quali si esaltano nei cari ricordi della vita trascorsa in Collegio. Di *Franco* apprendiamo notizie che accrescono il nostro piacere ed il nostro orgoglio: ha vinto il concorso di primario di anatomia e istologia patologica presso gli Ospedali Civili Riuniti «G. Rummo» di Benevento. Il suo nuovo indirizzo è: Via S. Tommasi, 62 - 80135 Napoli.

9 marzo — Breve visita dell'univ. *Franco Scarabino* (1965-67) di S. Mauro La Bruca (Salerno).

10 marzo — Cordialissimo, come sempre, il *dott. Florindo Ferro* (1949-56), il quale, oltre a ripeterci la gratitudine imperitura verso i suoi vecchi maestri, ci dà notizie strabilianti sul fratello *Vincenzo* (1949-57): alla sua età è libero docente e incaricato di igiene presso la facoltà di scienze di Napoli.

13 marzo — Si fa vivo, dopo l'assenza di oltre 40 anni, *Luigi Dusmet* (1926-27), che ha dimorato a lungo in America ed ora risiede a Praiano (Salerno). Naturalmente chiede di far parte dell'Associazione.

18 marzo — Ci regala una visita *Angelo Sagarese* (1952-55) di Potenza, impegnato nel lavoro, nello studio e nell'apostolato della bontà che dovrebbe essere di tutti i cristiani. Si vede anche di sfuggita *Franco Catanzariti* (1952-56) di Bari.

La sera giunge il *dott. Giuseppe Alliegro* (1928-35) per trascorrere la festa onomastica tra i ricordi entusiasmanti della Badia.

20 marzo — Per le nuove leggi liturgiche si anticipa la festa di S. Benedetto impedita dalla domenica. Celebra la Messa Pontificale S. Ecc. Mons. *Vito Roberti*, Arcivescovo-Vescovo di Caserta, e pronunzia un elevato panegirico. Molti gl'intervenuti, anche per porgere gli auguri al Preside P. D. Benedetto Evangelista. Notiamo, tra gli altri, il Presidente S. Ecc. Sen. *Venturino Picardi* e il prof. *Antonio Parascandola*.

22 marzo — Nel monastero delle Benedettine di Sorrento il Rev.mo P. Abate celebra solenne Pontificale con omelia per la festa ...posticipata (viva la libertà!) di S. Benedetto. Sono presenti anche degli ex alunni sorrentini.

23 marzo — In visita al Rev.mo P. Abate *Giuseppe Lamberti* (1951-60) di Cava.

25 marzo — Il Rev.mo P. Abate ha un incontro con i Professori della Badia per ricercare insieme alcune linee direttive, atte a rendere più proficuo il lavoro dei docenti e degli alunni.

26 marzo — Il sig. *Giacinto Virtuoso* (1935-1936) — socio fedele e solerte — viene a fare l'iscrizione all'Associazione per amici che... non ne hanno il tempo. Bravo!

4 aprile — Un folto gruppo di oblato cavensi tiene un raduno alla Badia. Dopo i lavori, tutti i convenuti partecipano alla Santa Messa e ricevono la santa Comunione.



Laboratorio di restauro della Badia —  
Reparto sterilizzazione e lavaggio

## Segnalazioni

Il 24 marzo S. Ecc. Mons. **GUERINO GRIMALDI** (1929-34) è stato nominato Vescovo di Nola, dopo esserne stato per pochi mesi Amministratore Apostolico.

La famiglia degli ex alunni formula al degno Prelato i migliori auguri.

\*\*\*

Il prof. *Francesco Mattace Raso* (1941-43) ha vinto il concorso di primario di anatomia e istologia patologica presso gli Ospedali Civili Riuniti «G. Rummo» di Benevento. Abitaz.: Via S. Tommasi, 62 - tel. 34.22.15 — 80135 Napoli.

\*\*\*

Il prof. *Vincenzo Ferro* (1949-57) ha conseguito la libera docenza in igiene generale ed è già — per il corrente anno accademico — incaricato di igiene presso la facoltà di scienze di Napoli. Al giovanissimo neodocente universitario le nostre vive felicitazioni e gli auguri di più brillanti affermazioni.

zioni e gli auguri di più brillanti affermazioni.

\*\*\*

L'11 marzo è stata aperta a Roma, in Viale della Botanica, una nuova Scuola Media ed è stata intitolata a «S. Benedetto». Il Rev.mo P. Abate è stato prescelto per l'inaugurazione, alla quale hanno partecipato molti cittadini e diverse autorità. Il P. Abate ha celebrato la S. Messa ed ha pronunciato un discorso.

Il 14 marzo, nella Cattedrale della Badia, i coniugi *dott. Domenico e Raffaella Scarabino*, genitori dell'ex al. *Franco* (1965-67), hanno celebrato il 25° di matrimonio. Il Rev.mo P. Abate ha celebrato per essi la S. Messa. Naturalmente era presente il figlio *Franco*.

*D. Antonio Lista* (1948-60), Parroco di San Marco (Sa), ha lanciato, con l'inizio del 1971, un periodico mensile dal titolo «IL SEGNO DELLA SPERANZA», che non vuole avere «finalità politiche, sociali o letterarie, ma squisitamente umane e cristiane», per testimoniare soprattutto «la validità e vitalità della presenza dell'A. C. nella Parrocchia».

Mentre ci congratuliamo con lo zelante Parroco, auguriamo al periodico lunga vita e abbondanti frutti di apostolato.

## Nascite

8 febbraio — A Potenza, *Maddalena*, secondogenita del prof. *Domenico Dalessandri* (1958-61), residente in Via Provinciale, 74 — Sarconi (PZ).

4 aprile — A Roma, *Daniela*, primogenita dell'ing. *Paolo Santoli* (1953-59), residente in Via Giov. Antonelli, 41 — 00197 Roma.

## Nozze

28 dicembre — A Marini di Cava, *Antonio Maddalo* (1958-62), con *Maria Pagliara*.



La Badia in veste „alpina



## IN PACE

23 dicembre — Alla Badia di Cava, il Rev.mo P. Abate D. Fausto Mezza, di cui si riferisce nel supplm. al n. 58 di ASCOLTA.

31 dicembre — Ad Ascoli Satriano, il dott. Pompeo Carlucci, padre dei convittori Piermario (III lic. cl.) e Marcello (II lic. scient.).

31 dicembre — A Napoli, il dott. Franco Carbone, padre del convittore Diego (I lic. classico).

20 gennaio — A Pagani, il dott. Carlo Tramontano, padre degli ex dott. Franco (1956-1957) e univ. Mario (1961-65). Interviene alle esequie il P. D. Benedetto.

21 febbraio — A Roma (Via Orbassano, 20), il sac. dott. Antonio Cavaliere (1926-31), avvocato della S. Romana Rota e del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

14 marzo — A Napoli, il sig. Angelo Mazarella, padre degli ex Antonio (1944-51) e Vittorio (1951-56). Il Rev.mo P. Abate celebra le esequie, alle quali partecipa anche il P. D. Benedetto Evangelista.

Apprendiamo solo ora la notizia del decesso del dott. Franco Pellegrini (1938-41), avvenuto il 19-8-1969.

## Il testamento di un drogato

Un giovane di diciotto anni dell'Illinois, negli Stati Uniti, si è ucciso per la disperazione di sapersi un drogato irrimediabile. Si è sparato un colpo di pistola alle tempie rimanendo all'istante cadavere, mentre i suoi genitori erano usciti invitati a pranzo fuori da amici. Erano sette mesi che il giovane prendeva la droga; e non riusciva più ad astenersene. Il protagonista della penosa vicenda si chiama Percy Pilon ed abitava nel piccolo centro di Joliet. Prima di compiere l'irrimediabile gesto ha lasciato una lettera che costituisce un documento agghiacciante della sua tragedia e un atto di accusa contro coloro che, per il guadagno facile, alimentano il vizio specialmente tra i giovani, seminando la disperazione e la morte.

"Se qualcuno vi dovesse offrire la droga — ha lasciato scritto in una lettera destinata ai suoi amici e a tutti i giovani americani — dimostratevi più uomini di quanto non mi sia dimostrato io. Rispondete con un 'no'. Imparate dai miei errori. Mi auguro che nessuno tra voi debba conoscere l'inferno che io ho conosciuto e che conosco anche ora..."

Ma il passo della lettera che impressiona di più è quello dove Percy si rivolge ai suoi

genitori per spiegare loro il motivo del gesto disperato che si accinge a compiere.

La droga — dice — "ha come obnubilato i miei pensieri di amore, ha distrutto le mie ambizioni, ha rovinato la mia vita nel seno della mia famiglia, una vita che prima di conoscere la droga mi stava tanto a cuore. Mi auguro solo di aver fatto qualcosa di buono durante il mio passaggio sulla terra.

"Anche se la droga dà brevi momenti di felicità, a ciascuno di questi momenti corrispondono secoli di una infelicità che non potrà mai essere cancellata".

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno), Tel. Badia Cava - 841161 - 843830 - 843831 - CAP. 84010.

P. D. Leone Morinelli - Direttore resp.

Autorizzaz. Tribunale di Salerno  
24-7-1952 n. 79

Tip. M. PEPE - Salerno - Tel. 396010

## NEL CENTENARIO DEL BEATO MARINO

Tra le manifestazioni dell'8° centenario del Beato Marino si prevedono per ora:

- Convegno internazionale di studi sul tema « Dal mondo benedettino al mondo contemporaneo » da tenersi in settembre.
- Mostra di pittura del P. D. Raffaele Stramondo.
- Mostra del libro restaurato nel laboratorio specializzato della Badia di Cava.
- Concerto d'organo nella Basilica Cattedrale della Badia per intrattenere gli amici presso la tomba gloriosa del Beato, nella chiesa già abbellita dal grande Abate.
- Pellegrinaggi dai diversi centri della diocesi abbatiale.

Gli ex alunni augurano

# Buona PASQUA

al Rev.mo P. Abate

alla Comunità Cavense

e agli alunni degli Istituti

**Esamine la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Associaz. Ex Alunni le eventuali rettifiche**

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %



# IGNIS ARDENS

LA VITA DEI NOSTRI ISTITUTI



ANNO XIII (1971) - SERIE II - N. 8-9

## NUOVO GOVERNO

Durante la scorsa estate, mentre sorvivamo la nostra Coca ghiacciata, mentre, stesi sull'asciugamano, ci crogiolavamo sotto il solleone, seguivamo curiosi e innervositi le vicende della formazione del nuovo governo. Una curiosità più che altro, la nostra, visto e considerato che i nostri parlamentari hanno la bella abitudine di regalarci da un po' di tempo a questa parte, un governo al mese.

Una curiosità se non proprio identica, perlomeno simile, si è avuta nei mesi scorsi in Badia, dopo l'insediamento di nuovi ministri ai vari dicasteri o, se più vi piace e per lasciare in pace il parlamento, dopo il rivoluzionamento che si è avuto nelle cariche del monastero.

Il nuovo P. Abate (nuovo di quasi due anni) dopo aver a lungo meditato e studiato il problema, ha finalmente assegnato un compito ben preciso ad ogni monaco, sgravando chi era troppo carico di lavoro, dandone invece a chi era meno occupato. E veniamo ai particolari, ai vari dicasteri.

In Collegio troviamo D. Giuseppe Calabrese, un monaco molto giovane (sul tipo di Misasi) che dopo una veloce e brillante «escalation» (alunnato, segreteria, amministrazione) ha raggiunto uno dei luoghi più alti della Badia. Da questo posto di osservazione le montagne sembrano meno incumbenti e il mondo più a portata di mano.

Per gli osservatori superficiali è stata una vera sorpresa l'allontanamento di D. Benedetto dal Collegio. Ma la cosa ha avuto una motivazione molto semplice: era ingiusto e inumano far pesare il peso di mezza Badia sulle spalle di uno soltanto. Basti pensare che, pur dopo aver lasciato il Collegio, D. Benedetto resta Preside della Scuola Media, del Liceo Classico e dello Scientifico: tre tipi di istituto che richiedono lavoro enorme e di conseguenza esigerebbero tre persone diverse a ricoprire le varie cariche.

Alla segreteria delle scuole un altro ministro-baby, D. Alfonso Sarro, che, a parte gli scherzi, si è già rivelato un ottimo elemento perfettamente inserito nel sistema.

In Seminario è avvenuta più o meno la stessa cosa avvenuta nel luglio scorso al ministero del tesoro: scelto quale capo del governo, Colombo si fece sostituire da Ferrari-Aggradi. In Badia,

grande impegno. Dovreste vederli gli alunni e i novizi con che compostezza di mani conserte attraversano i corridoi!

Ma ora che butto giù queste note, un altro ritocco è stato apportato ai quadri per esigenze di giusta distribuzione dei pesi: D. Urbano Contestabile da vecchio superiore di ...abitanti della azienda agricola, è divenuto lui il Maestro dei Novizi e degli Alunni.

Ministro del tesoro e delle finanze, alias, amministratore generale D. Simone Leone aiutato dal sottosegretario D. Gennaro.

In cucina troviamo un cuoco napoletano puro-sangue, D. Rudesindo (Vicario Generale della Diocesi), che ci fa mangiare non solo degli ottimi spaghetti a vongole ma anche del buon risotto alla milanese.

Al ministero dell'agricoltura troviamo di nuovo D. Giuseppe che tra collegiali, porci e broccoli non so proprio come debba fare. Meno male che in collegio ha due validi sottosegretari: D. Bruno Turatto e il sottoscritto.

I ministri senza portafoglio sono parecchi: mi dispenso dal farne un elenco. Chi desidera notizie più precise ci venga a consultare qui in Badia ma dopo Pasqua beninteso; venendo prima dovrete portare una strenna e non vi conviene proprio. Lasciamoci dunque, godiamoci le prossime feste, scambiandoci l'augurio di prammatica: Buona Pasqua!

D. Carlo Ambrosano



*Il Rev.mo P. Abate ha impresso un nuovo ritmo alla vita degli Istituti*

eletto Abate, D. Michele si fa sostituire da D. Leone Morinelli che detiene la carica già dallo scorso anno.

In Noviziato e in Alunnato troviamo D. Placido, che dalla molteplicità delle cose è stato indirizzato verso un unico

**Gli alunni degl'Istituti**

**augurano BUONA PASQUA**

**ai Superiori, Professori e Familiari**



# RINNOVAMENTO nel COLLEGIO

## INCONTRI DEL P. ABATE CON LE FAMIGLIE

### I

Oggi si parla molto, e a volte anche in modo esagerato, di dialogo, assemblea, colloqui. Questi termini vengono adottati sempre più nell'odierna società, ed anche qui alla Badia, non tanto per seguire una moda, ma per esigenze vere e proprie, la Direzione dell'Istituto ha deciso di avviare un colloquio con le famiglie dei convittori. L'8 novembre il Padre Abate, che ha voluto questo dialogo, si è presentato nella sala del parlatorio alle famiglie numerose che c'erano ad accoglierlo. Egli ha subito esordito esprimendo la sua felicità per questo incontro: in primo luogo perchè aveva l'occasione di esprimere la gratitudine per la stima che le famiglie mostrano nei riguardi dei PP. Benedettini nell'affidare i loro figli all'Istituto e in secondo luogo per avviare un discorso di importanza fondamentale sul tema: «L'educazione e la formazione dei giovani». Il Padre Abate ha precisato, fra l'altro, che l'educazione è scienza ed arte, ma richiede soprattutto molta improvvisazione, ed i genitori vi riescono meglio perchè sono educatori per natura. Ha precisato poi che le due correnti di educatori, dei tradizionalisti e dei progressisti, sono estremismi da rifiutare, perchè fra l'una e l'altra ci vuole un certo equilibrio che è rappresentato dall'autorità e dalla libertà, punti essenziali su cui bisogna portare i giovani.

Dopo queste premesse è iniziata la discussione. Un genitore ha subito detto che oggi la irresponsabilità dei giovani è frutto soprattutto di crisi nell'ambito della famiglia e dell'autorità statale. Ha posto infine il grosso problema di come comportarsi con i figli. Il dott. Carlucci, più volte intervenuto nella discussione, ha ringraziato il Rev.mo P. Abate per l'opportunità di questo incontro e hanno detto, fra l'altro, che la ribellione - se così si può chiamare - dei giovani è frutto essenzialmente di una decadenza dello spirito, poichè ci siamo dati alla materia. Sempre il Dott. Carlucci in altri interventi ha precisato che la famiglia è malata, ed essendo essa la prima cellula della società, ne scaturisce che tutta la società è malata. Dunque bisogna prima ricostruire la famiglia e poi modellare i figli. Infine ha proposto che vi siano degli incontri fra alunni ed educatori in modo che questi ultimi facciano da epicentro con i genitori da un lato ed i figli da un altro. Dopo di che vi sono stati altri interventi che hanno ribadito gli stessi concetti.

Ha nuovamente preso la parola il P. Abate, precisando che almeno nel collegio S. Benedetto si cerca di parlare al cervello dei giovani appunto perchè oggi è molto più difficile educare e formare il giovane che dovrà scegliere una strada domani. Infine è intervenuto nella discussione il prof. Colosimo, provveditore agli studi di Frosinone, ponendo un interrogativo ai convenuti: «perchè si mandano i figli in collegio?». Ha risposto, da

parte sua, dicendo che i figli si mandano in collegio o perchè non riescono a darsi una disciplina, o perchè i genitori non li sanno educare. E ha proposto qualcosa per far sì che il soggiorno nell'Istituto sia meno duro ed il più proficuo possibile.

Il P. Abate ha concluso ringraziando gli intervenuti ed esortandoli ad una sempre più viva collaborazione nel lavoro sublime che è l'educazione.

### II

Il secondo incontro con le famiglie ha avuto per tema: «collaborazione tra superiori e famiglie nell'educazione del giovane».

Il Rev.mo P. Abate ha aperto i lavori affermando che è impossibile muovere ad una sana educazione se non ci sia alla base il sacro timor di Dio.

Subito si è entrati nella discussione. Il P. Abate ha fatto capire come sia importante la fiducia da dare ai superiori che sono chiamati dalle famiglie all'educazione e purtroppo ha dovuto citare tre esempi per mostrare che il più delle volte manca la collaborazione genitori-superiori.

Il Signor Cantisano, fra gli altri, ha esposto le ragioni per le quali i giovani sono ribelli all'ordine e all'autorità, cosa che non si verificava in altri tempi. Tutti con il Padre Abate sono stati consenzienti nell'affermare che l'ambiente è infestato, la società è malata. Ma forse l'affermazione più significativa e coerente l'ha data il dott. Belfiore dicendo che noi siamo figli dell'epoca, i giovani sono proiettati nel domani, ed il collegio deve servire al giovane proprio a preservarlo dai mali dell'epoca ed essere la continuazione della famiglia con il miglioramento morale e culturale. Perciò — ha continuato il dott. Belfiore — il colloquio del collegio deve

scendere nell'animo del ragazzo ed educarlo alla coscienza del proprio dovere. Il P. Abate ha ripreso ancora la parola dicendo che la educazione sono i sentimenti e che essi ci vengono da ciò che vediamo; infatti il bambino inconsciamente è portato alla imitazione, perciò, quando l'ambiente familiare non è del tutto sano, il bambino che cresce giorno per giorno si sentirà portato a rispecchiare l'ambiente malsano in cui cresce.

Da qui la discussione attraverso vari esempi si è portata sul traviamiento giovanile dovuto ad esempi osceni che sono all'ordine del giorno, esempi che sono nelle stesse famiglie, ed il P. Abate argutamente ha risposto: «Cosa fate voi contro questa pornografia sistematica?». L'uditorio è rimasto per un momento perplesso, ma poi si è continuato col dire che la pornografia è data ormai da tutto ciò che può arrivare al giovane; stampa, cinema, televisione, ed è quindi un contrasto sociale fra quello che i figli sono e quello che si vorrebbe fossero.

L'assemblea è stata sciolta dopo circa due ore di dibattito, e fra le molte voci che si udivano ne è risaltata una in particolare: «Che Dio ce la mandi buona!».

Gennaro Malgieri  
Il liceo classico

## I giovani non credono?

Lasciamo parlare le cifre d'una recente inchiesta della Doga.

Risulta che il 41% dei giovani italiani dai 17 ai 25 anni non solo dichiara di credere in Dio, ma pure di avere un interesse per la religione e di seguirne le pratiche; il 30% afferma di credere in Dio, pur non essendo praticante; coloro che si definiscono atei risultano solo il 4%.



Piccoli Convittori festeggiano la neve



# - SCORRIBANDA PARTENOPEA -

Note sulla gita dei seminaristi e degli alunni fatta il 13 ottobre 1970

Di tanto in tanto nella nostra vita seminaristica, che a molti potrebbe sembrare monotona e triste, si aprono degli avvenimenti lieti, che ci rendono il tempo di formazione più bello e più attraente. E i nostri superiori, ben conoscendo le nostre esigenze, non ci fanno mancare gli svaghi necessari.

Senz'altro passo a descrivere l'ultima gita turistica che, oltre a darci una giornata di spensieratezza, ha arricchito la nostra esperienza e la nostra cultura. Si dice che il 13 porti fortuna; infatti a noi ha portato una splendida giornata di sole, fatta a puntino per una bella gita.

Nostra prima tappa è stata Napoli; ma i desideri dei più piccoli (e anche dei grandi)

erano rivolti verso un punto della tumultuosa Napoli, e i nostri Superiori ben lo hanno capito: lo Zoo.

Quanta felicità si leggeva negli occhi dei piccoli, quando abbiamo passato in rassegna gli abitanti dello Zoo. Ma si sono avute delle delusioni: i piccoli volevano sentire il rugito dei leoni, che molte volte hanno udito al circo o al cinema, ma non è stato possibile perché quei pigrioni poltrivano beati. Diverso atteggiamento avevano le scimmie, che erano molto sveglie.

Dato un forzato addio allo Zoo ci siamo diretti alla solfataria di Pozzuoli, altra ambita meta degli scienziati in erba. Ognuno, all'uscita, ha portato con sé un involtino di pietre vulcaniche.

Altra tappa del nostro itinerario è stata Cuma, che aveva per noi un non so che di misterioso e di attraente: forse perché Vigilio immagina in quei paraggi l'ingresso dell'Inferno, forse per le oscure grotte sibilline. Ma prima di iniziare la nostra escursione per la città sibillina, abbiamo consumato il nostro pranzo a sacco con un formidabile appetito. C'è da dire che tutto quel complesso di grotte e di antri oscuri, mette addosso, in verità, un brivido di sgomento: sembra quasi che ad ogni passo salti fuori la nera megera, pronta a pronunciare i suoi oracoli. Ma a prescindere da queste sensazioni, tutto il paesaggio presenta una rara bellezza.

Quando abbiamo finito di visitare questi luoghi era pomeriggio inoltrato e a malincuore abbiamo intrapreso il viaggio di ritorno.

Ma non erano finite le sorprese: il nostro P. Rettore ebbe la felice idea di condurci sul Vesuvio. Quale spettacolo si presentò ai nostri occhi! Il Vesuvio dà proprio l'impressione di essere un padre terribile e buono,

che stende la sua ombra protettrice e minacciosa ad un tempo sui territori circostanti. Dal cratere, insieme ai fumi, sale un'aria di mistero: che cosa avviene nel ventre di questo terribile gigante, che tante volte è stato la causa della distruzione d'interi popoli?

In questa atmosfera di mistero abbiamo preso la via del ritorno, con la gioia di poter mettere quella giornata meravigliosa nel libro dei ricordi più cari.

Antonio Giordano - I lic. cl.

## GARA SPORTIVA

Come è ormai tradizione del nostro Collegio, ogni anno si effettuano delle partite di calcio tra i collegiali e squadre di studenti esterni. Quest'anno l'occasione di un tale incontro si è avuta il 7 dicembre.

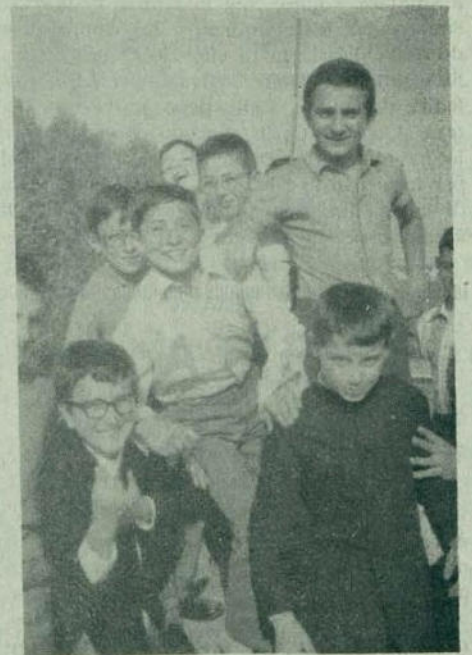
Lo spirito sportivo che alimenta la maggior parte dei nostri giovani ha assunto un carattere vertiginoso, che è solito dei grandi incontri internazionali. Tra gli incitamenti dei collegiali, le due squadre sono scese in campo agli ordini di un arbitro federale. La nostra squadra si è così schierata in campo: Araneo, Napolitano, Villari, Grasso, Marruzzo; Leone, Cangiano, Izzi.

Una partita equilibrata all'inizio con sporadiche azioni a centro campo; in effetti le squadre dimostravano qualche pecca all'attacco e a centro campo dove il Marruzzo, da parte dei collegiali, tentava di mettere ordine alle azioni non del tutto limpide. Finalmente da un batti e un ribatti, nasceva l'azione del primo goal.

L'azione era elaborata dal solito Marruzzo che con eleganza porgeva a centro dove Izzi, tempestivo e freddo come al solito, si liberava di un paio di avversari e infilava con un perfetto tiro il portiere alla propria destra. Indi il festival dei goals continuava fino a che la squadra avversaria prima riusciva a pareggiare e poi, con una rimonta eccezionale, riusciva a passare in vantaggio. Se avesse portato in porto il risultato pieno, per i nostri sarebbe stata una beffa. Ma infine lo scontro, combattuto cavallerescamente e alla insegna dell'amicizia e della lealtà sportiva, si è concluso con la nostra vittoria per 5 - 4.

Tutti i nostri si sono battuti con impegno e «caparbietà» e tutti indistintamente meritano un bravo.

ROMANELLI FRANCESCO  
III° Liceo Classico



Alumni monastici e Seminaristi tra le rovine di Cuma



Un gruppo di Seminaristi impazza sulla neve



# «IL MALEDETTO»

- Dramma rappresentato per il carnevale 1971 -

Per il carnevale, appena trascorso, la filodrammatica del Collegio ha offerto, come di consueto, un saggio di arte drammatica ai parenti, superiori ed amici tutti. La regia e la preparazione del dramma «Il maledetto» (dai Masnadieri di Schiller), in cinque atti, è stata curata personalmente dal padre Abate D. Michele Marra.

L'azione si svolge intorno al XVIII secolo. Carlo Morven, figlio di Odocaro, si trova a studiare a Lapsi, ma lo scaltro Giudarico, suo cugino, tesse intorno a lui, approfittando della debolezza di suo zio Odocaro, una fitta rete di intrighi malvagi, per farlo maledire dal padre. Egli stesso scrive una lettera al cugino Carlo, dicendo che suo padre lo ha maledetto. Dopo di che Carlo, quasi per un senso di ribellione, forma una banda di masnadieri con alcuni suoi compagni di studio e ne diventa capo. Alla fine, trovan-

dosi presso il Picco del Diavolo, dove Giudarico ha fatto rinchiusere Odocaro facendolo credere morto, scopre che suo padre si trova colà a languire; ottiene, infine, la benedizione, morendo vicino a lui, colpito dalle guardie che gli davano la caccia.

Un dramma vibrante di passione, al quale hanno dato vita i giovani quasi tutti bravissimi. Ottimi Antonello Marino nella parte di Odocaro, Gianni Esposito nella parte di Giudarico, efficace Andrea Guglielmini nella parte di Arminio, bene gli altri: Giulio Prestifilippo, Giuseppe Rauso, Renato Santucci, Giuseppe Lancellotti, Andrea Lianza, Diego Carbone e Antonio Grasso.

La scenografia è stata curata dal Padre Don Raffaele Stramondo; presentatore-suggeritore Gennaro Malgieri.

A chiusura della rappresentazione drammatica, è seguito un brillante Balletto dei piccoli allievi della quinta camerata, interpretando il «Lago dei cigni» di Tchaicowski.

Alla fine il pubblico ha vivamente applau-

dito i giovani attori ed ha chiamato alla ribalta il regista Abate D. Michele Marra, che era vivamente commosso.

Gennaro Malgieri



Attori del dramma  
in costume settecentesco

## GITA a PAESTUM

Quando si tratta di evasione dal Collegio, è difficile immaginare la gioia euforica di noi ragazzi che così spesso ci lamentiamo di questa vita, da molti considerata monastica. Ed è questa gioia che si poteva notare il 28 novembre, quando il P. Rettore diede annuncio della gita che le tre classi del Liceo classico e la seconda Lic. Scient. avrebbero fatto a Paestum ed a Velia. In questo modo si è visto subito mettere in atto uno dei temi trattati dal Rev. mo P. Abate nell'incontro che ebbe con le famiglie dei Collegiali l'8 novembre: l'importanza delle gite a carattere culturale ricreativo.

Ed eccoci, il 29 mattina, col broncio spiagabile di quelli che rimanevano in Collegio, partire alla volta di Paestum — prima tappa della nostra gita — per visitare le vestigia dell'antica civiltà greca.

Giunti colà, effettuammo una rapida e schematica visita alla basilica, al tempio di Poseidone, al tempio di Cerere ed al museo accompagnati dal Prof. Loparo, ordinario di Arte al Liceo «Tasso» e alla Badia. Riprendemmo il viaggio e dopo una breve sosta ad Agropoli per il pranzo, giungemmo agli scavi di Velia, ultima tappa della nostra gita. Ammirammo i ruderi della città di Elea, colonia greca del VI secolo a. C., ricorrendo col pensiero alla scuola dei filosofi detti appunto Eleatici.

Ormai il sole volgeva al tramonto quando intraprendevamo la via del ritorno, che, a dirla con Dante, «era così dura».

ROCCO MARTOCCIA  
II Liceo Classico

## Le vocazioni e i giovani

E' un fatto risaputo che i Seminari si vanno spopolando sempre più e in molte diocesi hanno addirittura chiuso i battenti. Anche il nostro Seminario attraversa il suo periodo di crisi.

A chi ben consideri, appare evidente che la scarsità delle vocazioni dipende dalla società. In un mondo che ha calpestato i valori tradizionali per innalzare gl'idoli del piacere, dell'attivismo, dell'anarchia, non ci può essere più posto per il sacerdote.

Anche se non si tratta sempre di netta opposizione al sacerdote e alla sua missione, c'è tuttavia nell'aria l'indifferenza, il disprezzo, lo scherno. E' dei nostri giorni — per non parlare d'altro — la campagna cinematografica che, contro ogni buon gusto, getta il discredito sul sacerdote, facendolo apparire vittima di una malintesa solitudine. Ma la tentazione della solitudine può essere dell'uomo comune, non del sacerdote, il quale, vivendo i valori dello spirito, colma la solitudine con una presenza, con un amore: la sua grande presenza è Cristo; il suo amore è qualcuno: Cristo.

Verrebbe la tentazione di chiedere a Dio che faccia giustizia dei detrattori del sacerdozio. I cristiani, invece, devono perdonare le intemperanze di tanti spiriti leggeri e aderire con entusiasmo alle direttive del Concilio Vaticano II allo scopo di risolvere il problema delle vocazioni.

Tra i mezzi di promozione delle vocazioni, il Concilio raccomandava anzitutto i mezzi soprannaturali della preghiera e della penitenza. Sono sempre di attualità le parole di Cristo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della mes-

se perchè mandi operai nella sua messe».

E' necessario, inoltre, agire più profondamente nella società, rafforzando le basi della vita cristiana. E' un dato di fatto che le vocazioni si manifestano in misura direttamente proporzionale alla vitalità di ciascuna comunità cristiana.

Il mezzo principale di promuovere le vocazioni è quello di interessarsene, appunto perchè il sacerdozio è un interesse comune, anzi universale.

Pensando a tanti giovani sparsi per il mondo, mi sorge nella mente un pensiero paradossale. Nella loro irrequietezza e nel loro scontento vedo un interesse alla realtà religiosa. Un interesse inconscio li anima e li sconvolge: forse è vicina una nuova gerarchia dei valori, forse è prossima la risoluzione dell'angoscia del secolo in una visione cristiana della vita, costruita sui propri rischi e sulle esperienze personali, una visione in cui sia riconosciuta essenziale la collaborazione con Dio per il bene dell'umanità.

Attendiamo l'ora di Dio. Le esigenze di semplicità e di altruismo, che sono alla base di tanta contestazione giovanile, giustificano le prospettive più ottimistiche. Siamo certi che il Signore va sfiorando i giovani con tocco leggero — come ieri e come sempre — nelle intime aspirazioni ad una vita di autenticità e di servizio dei fratelli, fosse anche nello stato sacerdotale. E' il momento di essere disponibili.

Ai giovani, dunque, il compito meraviglioso di essere i costruttori di una nuova società, nella cooperazione entusiastica col Cristo.

L. M.